



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**“M.FANNO”**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA E MANAGEMENT**

**PROVA FINALE**

**RISCHIO DI POVERTÀ PER I LAVORATORI:**  
**UN’ANALISI DELLA SITUAZIONE NELL’UNIONE EUROPEA**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. GRECO LUCIANO GIOVANNI**

**LAUREANDA: QUERULI EMILY**

**MATRICOLA N. 1065142**

**ANNO ACCADEMICO 2015-2016**

# INDICE GENERALE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>3</b>
<b>1. POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE NELL'UNIONE EUROPEA .....</b>	<b>4</b>
1.1. LA POVERTÀ.....	5
1.2. L'ESCLUSIONE SOCIALE.....	6
<b>2. L'INDICATORE DI RISCHIO DI POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE.....</b>	<b>8</b>
2.1. RISCHIO DI POVERTÀ MONETARIA .....	8
2.1.1. LIMITI DELL'INDICATORE .....	10
2.2. DEPRIVAZIONE MATERIALE.....	11
2.2.1. UN INDICE DA AGGIORNARE NEL TEMPO .....	13
2.3. INTENSITÀ DI LAVORO .....	15
<b>3. UNO SGUARDO AI 28 PAESI DELL'UNIONE EUROPEA.....</b>	<b>17</b>
3.1. PRESENTAZIONE DEI DATASET DI EUROSTAT .....	17
3.2. ANALISI DEI DATI RELATIVI AGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA .....	20
<b>4. RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE E LAVORO .....</b>	<b>29</b>
4.1. LIVELLI DI OCCUPAZIONE E RISCHIO DI POVERTÀ NEL LAVORO .....	29
4.2. CHI SONO I LAVORATORI POVERI .....	36
4.2.1. CARATTERISTICHE INDIVIDUALI.....	37
4.2.2. CARATTERISTICHE DEL CONTRATTO.....	40
4.2.3. CARATTERISTICHE DEL NUCLEO FAMILIARE (cenni).....	47
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>49</b>
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....</b>	<b>50</b>

## INTRODUZIONE

Il rischio di povertà ed esclusione sociale è un problema di così grande rilevanza in questo momento storico da essere stato individuato dai vertici dell'Unione Europea come una delle questioni prioritarie da fronteggiare nel decennio corrente, poiché, seppur in misura e con modalità differenti, sembra aver influenzato, in alcuni casi profondamente, le condizioni sociali della popolazione nei 28 Stati Membri. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, il tasso di occupazione decrescente negli anni della crisi non è l'unico motivo per cui si è registrato un peggioramento della situazione sociale nell'ultimo decennio e ciò in parte è dimostrato dal fenomeno dilagante dei working poor, cioè di quei soggetti che pur avendo un'occupazione non riescono ad assicurarsi uno standard di vita medio. Proprio perché spesso si pensa che il benessere della popolazione dipenda dalla semplice creazione di nuovi posti di lavoro, raccontare la situazione di questi individui che, pur essendo occupati, sono in condizioni di indigenza aiuta a capire che la crescita occupazionale non è sempre la risposta al problema della povertà, ma potrebbe essere necessario puntare all'integrazione tra politiche sull'occupazione e programmi di welfare. Questo lavoro non si occuperà di analizzare le voci della spesa pubblica relazionate a tali temi e nemmeno di individuare ipotetiche misure d'azione per arginare il problema, ma vuole fornire una visione d'insieme del quadro sociale europeo relativamente al fenomeno analizzato, in modo da far emergere alcuni degli aspetti critici su cui dovrebbero essere ponderati i programmi di spesa e le politiche sociali e occupazionali; dopo una breve presentazione dei concetti di povertà ed esclusione sociale che sono alla base dell'argomento (Capitolo Primo), l'elaborato si propone di presentare in dettaglio l'indicatore che gli Stati hanno adottato come guida verso l'obiettivo di ridurre la percentuale di popolazione a rischio (Capitolo Secondo) e successivamente di analizzare con quali caratteristiche il problema si sviluppa nei diversi Paesi, in particolare osservando come si è evoluto nel corso di alcuni anni (Capitolo Terzo); infine, nell'ultima parte si parlerà dei lavoratori poveri, illustrando alcuni dei fattori che determinano la loro condizione (Capitolo Quarto). Il punto di arrivo del lavoro svolto è mostrare che l'occupazione è un fattore chiave di inclusione sociale in quanto promuove la partecipazione sociale e lo sviluppo personale ma, nonostante gli individui occupati siano meno esposti al rischio rispetto ad altri, spesso avere un lavoro non è garanzia di benessere e sicurezza economica ed è per questo che diventa fondamentale pensare a coordinare le politiche incentrate sulla riduzione della povertà con quelle dedite al mercato del lavoro.

# 1. POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE NELL'UNIONE EUROPEA

La lotta alla povertà e il miglioramento delle condizioni di vita sono fronti su cui l'Unione Europea è da sempre impegnata, tanto che l'art. 3 (ex art 2.) del Trattato sull'Unione Europea afferma che essa, oltre a promuovere l'occupazione, garantire protezione e giustizia sociale e favorire lo sviluppo delle risorse umane, ha il compito di attivarsi per combattere l'esclusione sociale ed eradicare la povertà<sup>1</sup>; inoltre, la Carta Sociale Europea<sup>2</sup>, adottata dal Consiglio d'Europa nel 1961, riconosce il diritto di ogni individuo a beneficiare di servizi di welfare e di assistenza sociale e il dovere degli Stati firmatari di assicurare un'occupazione, un'abitazione, un'educazione appropriata e assistenza sanitaria alle persone povere e bisognose. Questi propositi non sono rimasti soltanto sulla carta, ma un primo programma diretto a migliorare le condizioni di vita e lavorative è stato adottato dal Consiglio Europeo nel 1974; un'ulteriore azione comunitaria è stata decisa nel marzo del 2000 in occasione del Consiglio Europeo di Lisbona, quando gli Stati Membri dell'UE hanno scelto di coordinarsi per raggiungere dei risultati decisivi entro il 2010, in particolare acconsentendo a preparare dei Piani di Azione Nazionali atti a tradurre gli obiettivi comuni in politiche nazionali adatte alla circostanze specifiche del singolo Paese.

Nel giugno 2010 il Consiglio Europeo ha deciso di adottare una nuova strategia di crescita per il decennio corrente, la strategia *Europa 2020*, con la quale chiede agli Stati Membri<sup>3</sup> di impegnarsi e collaborare per risollevare e rafforzare l'economia dell'Unione Europea. Questa strategia, pensata e implementata in un momento in cui i Paesi europei stavano attraversando una grave crisi economica e sociale, si propone come azione collettiva mirata al raggiungimento di una crescita che sia *intelligente*, cioè fondata sulla conoscenza e l'innovazione, *sostenibile*, dunque più efficiente e attenta al clima e all'ambiente, e *inclusiva*, attraverso la promozione dell'occupazione e dell'inclusione sociale.<sup>4</sup> Per realizzare ciò è stato adottato il cosiddetto

---

<sup>1</sup> OJ N. C202, 07/06/2016, p. 19.

<sup>2</sup> COUNCIL OF EUROPE, 1961. *European Social Charter*. Turin

<sup>3</sup> Gli Stati Membri dell'UE sono:

Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi (1958), Danimarca, Irlanda, Regno Unito (1973), Grecia (1981), Portogallo, Spagna (1986), Austria, Finlandia, Svezia (1995), Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria (2004), Bulgaria, Romania (2007), Croazia (2013).

<sup>4</sup> Per approfondire: EUROPEAN COMMISSION, 2010. *Communication from the Commission – Europe 2020 – A strategy for smart, sustainable and inclusive growth* [online]. Brussels.

“*metodo aperto di coordinamento*”, il quale prevede che vengano fissati degli obiettivi comuni a tutti gli Stati Membri da raggiungere senza regole vincolanti dettate dalla Commissione Europea ma piuttosto attraverso la condivisione di buone pratiche e soluzioni e l’adozione di indicatori e linee guida comuni. Con la strategia Europa 2020 il Consiglio Europeo ha individuato cinque obiettivi principali da perseguire, tra i quali vi è quello di far emergere *almeno venti milioni* di persone dal rischio di povertà entro il 2020; per guidare gli Stati Membri verso questo traguardo e monitorare anno dopo anno i progressi fatti, è stato elaborato un indicatore che rileva la porzione di popolazione che in un dato Paese rischia la povertà o l’emarginazione, cioè il numero di persone che si trova almeno in una delle seguenti tre situazioni: *povertà monetaria, grave deprivazione materiale o bassa intensità di lavoro*. Prima di presentare in dettaglio l’indicatore, si ritiene opportuno trattare brevemente i concetti di povertà ed esclusione sociale che sono alla base di questo lavoro.

## **1.1. LA POVERTÀ**

Per quanto riguarda il concetto di povertà, non vi è una definizione che sia universalmente approvata e condivisa ma solitamente viene definito in termini assoluti o relativi; in entrambi i casi è fissata una soglia di povertà e chi si trova al di sotto di essa viene considerato povero. Si parla di *povertà assoluta*<sup>5</sup> (o *povertà estrema*) per indicare la situazione in cui una persona è impossibilitata a soddisfare i bisogni necessari per la sopravvivenza: è nella condizione di soffrire la fame, di non disporre di acqua corrente pulita, di non possedere un alloggio appropriato, degli indumenti o dei medicinali (Nazioni Unite, 1995); in altri termini, la povertà assoluta si presenta quando un individuo non può permettersi un paniere minimo di beni ritenuti indispensabili per vivere; attualmente la Banca Mondiale stima che la soglia di povertà assoluta sia circa 1,25\$ al giorno<sup>6</sup>, dunque chi per vivere ha a disposizione una somma inferiore viene considerato povero in accordo con questa definizione. Questo tipo di privazione è più comune nei Paesi in via di sviluppo ma anche nei Paesi dell’UE alcune persone ancora si trovano ad affrontare tale situazione estrema; tuttavia, in Europa e nelle aree industrializzate in genere, è maggiormente diffuso il concetto di *povertà relativa*<sup>1</sup>, che si basa sul confronto tra lo standard di vita del singolo individuo (o nucleo familiare) e lo standard di vita ritenuto accettabile o adeguato nella società a cui appartiene. Uno dei primi studiosi a parlare di povertà come

---

<sup>5</sup> LECERF MARIE, 2016. *Poverty in the European Union – The crisis and its aftermath* [online]. European Parliamentary Research Service (European Parliament).

<sup>6</sup> Consultare <[http://www.coe.int/ar\\_JO/web/compass/poverty](http://www.coe.int/ar_JO/web/compass/poverty)> oppure EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION), 2013. *Guide to Statistics in European Commission Development Co-operation* [online]. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

fenomeno relativo fu il britannico Peter Townsend<sup>7</sup> alla fine degli anni Settanta, secondo il quale “*individui, famiglie o gruppi di persone possono essere considerati poveri quando non possiedono le risorse che consentono loro di ottenere quel tipo di dieta, di partecipare alle attività e di vivere nelle condizioni di vita che sono consuetudine o per lo meno sono incoraggiate o approvate nella società alla quale appartengono. Le loro risorse sono così seriamente al di sotto di quelle di cui dispone l’individuo o la famiglia media, che essi sono effettivamente esclusi dai modi di vita, dalle usanze e dalle attività comuni*” (Townsend, 1979). Per Townsend, quindi, la povertà consiste nella mancanza di sufficienti risorse che conduce alla deprivazione; egli, inoltre, distingueva tra due diversi tipi di deprivazione: *materiale* (riferita al cibo, i vestiti, l’abitazione) e *sociale* (legata all’educazione, i costumi, le attività ricreative), poiché riteneva che limitarsi a parlare della dimensione economica porti a ridurre i bisogni primari dell’uomo a bisogni soltanto di tipo materiale, escludendo quelli legati, per esempio, alla famiglia, gli svaghi, l’educazione, le relazioni sociali.

Nel 1984 anche la Commissione Europea ha ampliato la definizione di povertà inizialmente adottata dal Consiglio Europeo, il quale nel 1975 aveva definito in termini relativi la povertà come la condizione in cui si trova una famiglia o una persona le cui risorse, intendendo con queste beni, servizi e denaro, sono così ridotte da impedirle il tenore di vita minimo accettabile nel paese in cui vive; la Commissione allarga il significato del termine risorse precisando che esse possono essere di tipo *materiale, sociale, culturale*.<sup>8</sup> In conclusione, all’interno dell’UE una persona è considerata essere in povertà quando il suo modo di vivere e il suo reddito, paragonati con quelli medi goduti dalla maggioranza della popolazione del luogo di appartenenza, sono talmente peggiori che essa incontra delle serie difficoltà nel partecipare alle *ordinarie attività sia economiche sia sociali e culturali*.

## **1.2. L’ESCLUSIONE SOCIALE**

Parlare di povertà non considerando soltanto gli aspetti distributivi del problema ma anche quelli sociali e relazionali, porta a introdurre il concetto di esclusione sociale, il quale negli ultimi decenni è stato adottato dalle maggiori organizzazioni internazionali ed affiancato a quello di povertà al fine di porre l’attenzione non soltanto sul reddito inadeguato ma anche

---

<sup>7</sup> Da qui in avanti per una maggiore trattazione si veda BHALLA, A.S., LAPEYRE, F., 1999. *Poverty and exclusion in a global world*. Houndmills, Basingstoke: Macmillan press; New York: St. Martin’s press.

<sup>8</sup> GORDON, D., 2006. *The concept and measurement of poverty* – Estratto da: PANTAZIS, C., GORDON, D. AND LEVITAS, R., 2006. *Poverty and Social Exclusion in Britain*. Bristol, The Policy Press. [online]

sulla rottura di determinati schemi sociali che coinvolgono i cittadini. Non è semplice, però, tracciare un confine netto tra povertà ed esclusione, in quanto molto spesso sono concetti che si sovrappongono e che gli esperti stessi trattano in modi differenti: alcuni definiscono l'emarginazione come un aspetto della povertà definita in senso relativo (lo stesso Townsend comprendeva nella nozione di povertà la mancata partecipazione sociale), ma più comunemente si associa il termine povertà a questioni distributive e, dunque, alla mancanza di risorse monetarie, mentre l'altro viene inteso come mancanza di legami sociali e difficoltà ad accedere a servizi istituzionali.<sup>9</sup> Nel seguito della trattazione si parlerà di *rischio di povertà (monetaria)* per far riferimento alla situazione in cui solo il reddito è insufficiente e al di sotto di una certa soglia, mentre si indicheranno con *rischio di povertà o esclusione sociale* le situazioni più complesse in cui il reddito non è il fattore determinante lo stato di difficoltà (o non è l'unico) ma ci sono anche altri elementi che intervengono a creare una situazione di disagio; infatti, non necessariamente le due condizioni coesistono: un individuo povero può avere più possibilità di diventare anche emarginato ma non è scontato che un soggetto escluso sia povero; inoltre, i due concetti differiscono per il fatto che lo stato di privazione è rilevato in un momento preciso mentre quello di esclusione è dovuto alla persistenza di fattori di svantaggio nel tempo. Si potrebbero definire esclusi quei soggetti che, pur non essendo in condizioni di povertà monetaria, a causa della precarietà della posizione lavorativa, della perdita dello status sociale, della debolezza o inesistenza di relazioni familiari si trovano a non partecipare parzialmente o completamente alle normali dinamiche della società<sup>10</sup>; un elevato tasso di disoccupazione, la presenza di forme di lavoro atipiche e l'ostacolato ingresso dei più giovani nel mercato del lavoro sono alcuni dei fattori che aiutano a creare una condizione di esclusione ed è per questo che le politiche per l'occupazione, assieme ad un efficace sistema di welfare, diventano un elemento determinante per realizzare quell'integrazione sociale più volte citata nei Trattati europei.

---

<sup>9</sup> LEVITAS, R., 2006. *The concept and measurement of social exclusion* – Estratto da: op. cit. nota 8 [online].

<sup>10</sup> Op. cit. nota 7.

## **2. L'INDICATORE DI RISCHIO DI POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE**

Dopo aver esposto brevemente i concetti di povertà ed esclusione sociale, è possibile iniziare a presentare l'indicatore che su di essi si basa e che è stato adottato dall'Unione Europea nel 2010 come strumento per monitorare i progressi degli Stati Membri verso il raggiungimento del comune obiettivo di inclusione sociale incorporato nella strategia Europa 2020. L'*indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale* (abbreviato AROPE, “*at risk of poverty and social exclusion*”) è compreso nel sistema statistico EU-SILC<sup>11</sup> (“*EU Statistics on Income and Living Conditions*”), il quale, grazie alla stretta collaborazione tra Eurostat e gli Istituti Statistici Nazionali, costituisce la fonte di dati longitudinali e trasversali per indagini europee su una moltitudine di ambiti riguardanti la popolazione, tra cui il reddito, l'educazione, la salute, l'occupazione, oltre che essere fonte di informazioni per report annuali specifici riguardanti determinate tematiche sociali.

Secondo l'indicatore AROPE, sono a rischio di povertà o esclusione sociale le persone che si trovano *almeno in una delle seguenti tre condizioni*:

- a. Rischio di povertà monetaria
- b. Grave deprivazione materiale
- c. Appartenenza ad un nucleo familiare con un'intensità di lavoro molto bassa.

L'indicatore principale, dunque, può essere scomposto in tre diversi sotto-indicatori, ognuno dei quali rappresenta una particolare situazione di fatica economica o familiare che si presuppone conduca gli individui ad essere non soltanto indigenti ma anche esclusi da una serie di schemi sociali o dal condurre uno stile di vita consono alla comunità di appartenenza; questo indice, dunque, permette di cogliere il carattere multidimensionale della povertà.

### **2.1. RISCHIO DI POVERTÀ MONETARIA**

Il tasso di rischio di povertà monetaria (*AROP, at risk of poverty*) è sempre stato usato dall'Unione Europea come l'indicatore principale per valutare i progressi fatti dagli Stati Membri nel tentativo di ridurre o addirittura eradicare la povertà, ed è soltanto a partire dal 2010, con l'adozione della strategia Europa 2020, che ad esso, il quale coglie il lato economico

---

<sup>11</sup> Si basa sulle norme contenute nel *REGOLAMENTO (CE) N. 1177/2003 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO* del 16 giugno 2003, relativo alle statistiche comunitarie sul reddito e sulle condizioni di vita, e su altre disposizioni consultabili sul sito dell'Eurostat – Sezione “Population and social condition” – “Income, Social Inclusion and Living Condition” – “Legislation”.

del fenomeno, sono stati affiancati gli altri due sotto-indicatori al fine di avere un quadro più ampio dell'esclusione sociale.

Il *tasso di rischio di povertà*<sup>12</sup> è definito come la parte di popolazione con un *reddito disponibile* (dopo i trasferimenti sociali) *equivalente* al di sotto della soglia di rischio di povertà, che è convenzionalmente fissata come valore economico pari al *60% del reddito mediano*<sup>13</sup> *nazionale equivalente disponibile* dopo i trasferimenti sociali<sup>14</sup>, i quali consistono in pensioni di anzianità, pensioni di reversibilità, sussidi di disoccupazione, sussidi per l'educazione, assegni familiari, indennità di malattia o invalidità, assistenza sociale e altri aiuti dati dalle istituzioni centrali o locali.

$$AROP = \frac{\sum \text{persone con reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di povertà nazionale}}{\text{popolazione totale}} * 100$$

Il *reddito disponibile equivalente* di una persona si calcola dividendo il reddito disponibile equivalente *totale del nucleo familiare* cui l'individuo appartiene per il numero di membri. Calcolare il reddito disponibile equivalente di un nucleo familiare permette di prendere in considerazione l'impatto che la composizione e la dimensione del nucleo hanno sui suoi componenti; per fare ciò, il *reddito totale disponibile del nucleo familiare*, calcolato come somma dei redditi percepiti dai singoli individui e delle entrate a livello di nucleo (redditi di lavoro, redditi provenienti da investimenti o proprietà, trasferimenti da un nucleo familiare ad un altro, trasferimenti sociali in denaro) al netto di imposte e contributi, viene *diviso per un fattore di equivalenza* calcolato come somma dei pesi dati ai singoli componenti: il primo membro di età uguale o superiore a 14 anni conta come 1 persona, ogni altra persona con più di 14 anni ha un peso pari a 0.5, ogni membro con età tra gli 0 e i 13 anni conta come 0.3 persone<sup>15</sup>; il valore risultante da tale operazione è il reddito disponibile equivalente del nucleo.

---

<sup>12</sup> EUROPEAN COMMISSION, 2009. *Portfolio of indicators for the monitoring of the European strategy for social protection and social inclusion* [online]. Bruxelles. P.6.

<sup>13</sup> In genere, la mediana è preferibile alla media quando si vuole sintetizzare una distribuzione poiché è più stabile e non influenzata da valori estremi anomali.

<sup>14</sup> Per il calcolo dell'indicatore AROPE la soglia di povertà è fissata al 60% del reddito nazionale mediano disponibile equivalente ma Eurostat predispone anche indicatori che si basano su soglie di povertà differenti per percentuale (40%, 50%, 70%) e/o per reddito nazionale di riferimento (mediano o medio).

<sup>15</sup> Questa scala di equivalenza è fornita dall'OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development). EUROSTAT - STATISTIC EXPLAINED. *Glossary – Equivalent disposable income* <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Equivalent\\_disposable\\_income](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Equivalent_disposable_income)>

I redditi individuali e le altre entrate sono riferiti all'anno che si sta considerando e solitamente il tasso di rischio di povertà e i valori delle relative soglie si esprimono in una valuta artificiale denominata *standard di potere d'acquisto*<sup>16</sup> elaborata da Eurostat al fine di eliminare le differenze di potere d'acquisto tra diverse valute.

$$\text{reddito disponibile equivalente del nucleo familiare} = \frac{\sum \text{redditi individuali} + \text{altri redditi del nucleo}}{\text{fattore di equivalenza}}$$

### 2.1.1. LIMITI DELL'INDICATORE

Nell'analizzare i dataset relativi al tasso di rischio di povertà nei diversi Paesi è importante tenere presente che il sistema EU-SILC che raccoglie ed elabora i dati non è in grado di controllare perfettamente tutte le variabili che li influenzano e le differenze esistenti tra i diversi Stati, dunque ci sono alcuni limiti dell'indicatore che devono essere presi in considerazione.<sup>17</sup> Innanzitutto, prima di instaurare dei confronti, è importante sottolineare che il tasso di rischio di povertà non rappresenta una misura della povertà di uno Stato, ma solo la percentuale di popolazione che ha un reddito basso rispetto agli altri cittadini che hanno un reddito ritenuto adeguato allo standard di vita di quel Paese, il che vuol dire che un reddito al di sotto della soglia nazionale non significa necessariamente pessime condizioni di vita poiché occorre considerare il reddito mediano nazionale e il livello di benessere generale; ad esempio, se in media lo standard di vita del Paese è piuttosto alto e quindi la maggior parte della popolazione vive in condizioni agiate, la soglia di povertà nazionale calcolata sul reddito mediano sarà anch'essa elevata e, di conseguenza, ci sarà una parte della popolazione che si trova al di sotto della soglia e che effettivamente è in condizioni di forte bisogno, ma ci sarà anche la parte di coloro che semplicemente hanno un tenore di vita inferiore ma ben lontano dall'essere misero. Si comprende, dunque, che l'utilizzo di un indicatore basato su una soglia di povertà richiederebbe di distinguere gli individui anche in base a quanto al di sotto di tale linea si collocano, cioè di considerare il cosiddetto "poverty gap"<sup>18</sup>, e che l'analisi dei tassi di

---

<sup>16</sup> EUROSTAT - STATISTIC EXPLAINED. *Glossary - Purchasing power standard (PPS)*.

<[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Purchasing\\_power\\_standard\\_\(PPS\)](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Purchasing_power_standard_(PPS))>

<sup>17</sup> UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE, 2013. *The measurement of poverty and social inclusion in the EU: achievements and further improvements. Working paper 25 November 2013 - Contribution from Eurostat for the Seminar "The way forward in poverty measurement"*. Geneva, Switzerland, 2-4 December 2013 [online].

<sup>18</sup> EUROSTAT - STATISTIC EXPLAINED. *Glossary - At risk of poverty gap*.

<[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:At-risk-of-poverty\\_gap](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:At-risk-of-poverty_gap)>

rischio e il loro confronto non possono essere eseguiti senza tenere contemporaneamente in considerazione le differenze nelle soglie di povertà nazionali.

Un secondo limite di questo indicatore, tuttavia, riguarda proprio il fatto che le soglie di povertà possono variare improvvisamente da un anno all'altro, alzandosi o abbassandosi per effetto di cambiamenti economici che coinvolgono le fonti di reddito e, dato che in genere salari e stipendi tendono a cambiare più rapidamente rispetto ad altre fonti che subiscono aggiustamenti in tempi più lunghi, come può essere il caso delle pensioni, si possono creare delle distorsioni nel reddito mediano e nella soglia che non permettono di calcolare in modo affidabile il rischio di povertà di un dato anno. Per tentare di superare questo limite e poter controllare, per quanto possibile, le variazioni che avvengono col passare del tempo, è stato predisposto un indicatore che rappresenta la percentuale di popolazione che in un dato anno è a rischio di povertà monetaria sulla base della soglia di povertà calcolata normalmente per un altro anno scelto come riferimento e aggiustata per l'inflazione.<sup>19</sup> La differenza tra la soglia di povertà dell'anno di riferimento aggiustata per l'inflazione e la soglia di povertà dell'anno corrente riflette l'evoluzione delle condizioni di vita sulla base dei redditi mediani disponibili.

Un ulteriore limite riguarda la definizione stessa del reddito: in primo luogo, diverse componenti concorrono a formare il reddito ed è talvolta difficile assicurare che ciascuna di esse sia calcolata nello stesso modo in tutti gli Stati Membri; in secondo luogo, il metodo di calcolo del reddito del nucleo familiare non comprende né il denaro che un individuo risparmia sui prezzi pieni di mercato per il fatto di vivere in un'abitazione di sua proprietà o di pagare un prezzo di affitto agevolato (o addirittura nessun costo), né il valore dei beni che il nucleo può produrre per l'autoconsumo, e ciò incide sulla corretta valutazione del benessere economico di un soggetto e della sua famiglia. Inoltre, sempre per quanto riguarda il reddito, il fatto che in tutti i Paesi dell'Unione Europea il calcolo del reddito nazionale equivalente venga basato sulla stessa scala di equivalenza fornita dall'OECD, non permette di catturare il costo effettivo dei figli a carico e quindi di tener conto di quali sono le risorse a loro realmente destinate.

## **2.2. DEPRIVAZIONE MATERIALE**

L'*indice di deprivazione materiale* è il secondo importante componente del rischio di povertà ed esclusione sociale; si parla di privazione materiale<sup>20</sup> per indicare uno stato di *fatica*

---

<sup>19</sup> EUROSTAT - STATISTICS EXPLAINED, *EU statistics on income and living conditions (EU-SILC) methodology - monetary poverty* [online].

<sup>20</sup> EUROSTAT - STATISTIC EXPLAINED. *Glossary – Material deprivation*.  
<[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Material\\_deprivation](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Material_deprivation)>.

*economica* dovuto all'*incapacità forzata* di affrontare determinate spese o di permettersi certi beni o servizi ritenuti necessari o desiderabili per godere di un tenore di vita adeguato alla comunità cui si appartiene. Nell'ambito delle statistiche europee sulle condizioni di vita (EU-SILC) è stata stilata una lista di nove voci, cinque delle quali rappresentano spese legate all'abitazione o alla persona, le altre quattro sono, invece, spese in beni durevoli. La lista comprende i seguenti punti:

- a. Affrontare spese inaspettate
- b. Evitare arretrati nel pagamento dell'affitto, del mutuo, delle bollette dei servizi pubblici, delle rate di rimborso di acquisti rateali
- c. Mantenere la casa adeguatamente riscaldata
- d. Consumare carne o proteine o pesce ogni due giorni
- e. Trascorrere almeno una settimana di vacanza all'anno fuori casa
- f. Possedere un televisore a colori
- g. Possedere una lavatrice
- h. Possedere una macchina
- i. Possedere un telefono

Il tasso di deprivazione materiale rappresenta la percentuale di popolazione che non può permettersi almeno tre spese in questa lista di nove, mentre il tasso di *grave deprivazione materiale* (quello utilizzato per determinare l'AROPE) rappresenta la porzione di individui che appartengono ad un nucleo familiare incapace di pagare per almeno *quattro* delle nove voci; come si può osservare, le variabili elencate rappresentano per lo più spese che riguardano il nucleo nel complesso pertanto diventa rilevante anche la relazione tra la situazione della singola persona e quella generale della famiglia di appartenenza. Alcune precisazioni sono necessarie relativamente a questo indicatore: primo, è importante distinguere tra coloro che forzatamente non possono permettersi queste spese a causa di difficoltà economiche rilevanti e coloro che, invece, non affrontano una o più di queste spese per scelta, perché non ne sentono la necessità o per altre ragioni: solo i primi, infatti, sono presi in considerazione dall'indicatore; secondo, l'indice pone l'attenzione soltanto su alcuni aspetti chiave delle condizioni di vita *materiali* della popolazione tralasciando altre dimensioni rilevanti quali l'occupazione, la salute, l'educazione, la partecipazione sociale, perciò non restituisce un'immagine completa dello stato di ristrettezza e bisogno degli individui.

*Indice di grave deprivazione materiale*

$$= \frac{\sum \text{individui che non possono sostenere } n \text{ spese } (n=4,5,\dots,9)}{\text{totale popolazione}} * 100$$

### 2.2.1. UN INDICE DA AGGIORNARE NEL TEMPO

L'elenco dei diversi tipi di spese in beni e servizi presentato è stato introdotto nelle statistiche EU-SILC nel 2010 per determinare l'indice di deprivazione materiale nell'ambito della strategia Europa 2020; tuttavia, essendo la lista composta da un *numero ristretto di voci*, un primo limite dell'indice è quello di non riuscire a cogliere in misura precisa, completa e affidabile la reale mancanza di risorse e il grado effettivo di bisogno presenti in alcuni Stati Membri dell'UE. Allo scopo di superare questo limite, nel 2009 i membri del Consiglio si accordarono non solo sulla predisposizione di tale lista e di altri indicatori riguardanti le statistiche sulle condizioni di vita, ma anche sulla elaborazione di un modulo tematico<sup>21</sup> che avrebbe dovuto raccogliere altri fattori non presenti nella lista ma potenzialmente significativi per determinare lo stato di ristrettezza di un individuo o nucleo familiare. Oltre alle nove variabili primarie da tenere monitorate annualmente e sulla base delle quali calcolare il tasso di deprivazione materiale, vennero, quindi, individuate delle variabili secondarie<sup>22</sup> per le quali raccogliere dati negli anni seguenti in modo da testarle in vista della revisione di medio periodo dell'indicatore, prevista per il 2015, in occasione della quale sarebbe stato possibile aumentare il numero di componenti della lista o modificare alcune voci al fine di rendere l'indicatore più affidabile. Infatti, alcuni tipi di spesa, come per esempio l'acquisto di alcuni elettrodomestici, oggi sono raramente non sostenibili dai cittadini degli Stati Membri dell'Unione Europea, per cui diventa necessario aggiornare le variabili sulle quali si basa l'indicatore in modo tale che esse rappresentino quegli elementi la cui assenza determina l'esclusione sociale nella società attuale. Per preparare la strada alla revisione del 2015 un importante studio<sup>23</sup> è stato eseguito tra il 2011 e il 2012 da alcuni ricercatori attivi all'interno delle istituzioni europee, i quali hanno analizzato in maniera ancora più approfondita i dati relativi a cinquanta variabili secondarie, verificandone l'idoneità, la fondatezza e l'affidabilità, e hanno così fornito alla Task Force di Eurostat i risultati per individuare *sette nuove fattori* da utilizzare assieme a sei dei precedenti

---

<sup>21</sup> EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION), 2011. *2009 EU-SILC Module on material deprivation - Assessment of the implementation* [online]. Luxembourg. ESTAT F3/AR D(2011).

<sup>22</sup> REGOLAMENTO (UE) N. 112/2013 DELLA COMMISSIONE del 7 febbraio 2013 e REGOLAMENTO (UE) N. 67/2014 DELLA COMMISSIONE del 27 gennaio 2014 (entrambi in attuazione del regolamento (CE) n. 1177/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche EU-SILC).

<sup>23</sup> EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION) - Methodologies and Working papers, 2012. *Measuring material deprivation in the EU - Indicators for the whole population and child-specific indicators* [online]. Luxembourg: Publications Office of the European Union (in questa pubblicazione viene analizzato anche l'indice di deprivazione materiale riguardante i bambini di età fino ai 15 anni, per i quali sono stati individuate specifiche variabili da considerare).

al fine di definire la condizione di privazione materiale; in occasione della revisione di medio periodo è stato quindi proposto un nuovo insieme di voci in base al quale a partire dall'anno 2016<sup>24</sup> sono persone in *seria* difficoltà economica coloro incapaci di sostenere almeno *quattro* delle seguenti situazioni:

- a. Affrontare spese inaspettate
- b. Evitare arretrati nel pagamento dell'affitto, del mutuo, delle bollette dei servizi pubblici, delle rate di rimborso di acquisti rateali
- c. Mantenere la casa adeguatamente riscaldata
- d. Consumare carne o proteine o pesce ogni due giorni
- e. Trascorrere almeno una settimana di vacanza all'anno fuori casa
- f. Possedere una macchina
- g. Possedere un computer e disporre di internet
- h. Sostituire mobili logori
- i. Sostituire vestiti logori e consumati con vestiti nuovi non di seconda mano
- j. Acquistare due paia di scarpe che calzino adeguatamente
- k. Uscire con gli amici o i familiari per un pasto o una bevanda almeno una volta al mese
- l. Partecipare regolarmente in attività ricreative
- m. Spendere una piccola somma di denaro per sé stessi ogni settimana.

Si può osservare come cinque dei nuovi tipi di spesa aggiunti (lettere i, j, k, l, m) non facciano tanto riferimento al possesso di beni durevoli da parte del nucleo familiare quanto alla persona in sé e alle necessità proprie del singolo.

Nonostante si stia provvedendo ad ampliare la lista con altre tipologie di spese al fine di cogliere i cambiamenti che possono esserci nello stile di vita con il passare del tempo, occorre sottolineare che l'indice di privazione materiale rimane, comunque, incapace di dare misura delle differenze che intercorrono tra i modi di vivere dei diversi Paesi; infatti, basandosi su una lista unica per i 28 Stati dell'Unione, esso presuppone che in tutti i Paesi il tenore di vita medio sia caratterizzato dalla capacità di sostenere le stesse spese o di possedere gli stessi beni e che quindi questi abbiano ovunque la stessa rilevanza; in realtà, i beni e servizi ritenuti necessari per condurre una vita adeguata possono variare da uno Stato all'altro e le variabili considerate possono assumere importanza diversa in termini di privazione non solo da un Paese ad un altro

---

<sup>24</sup> REGOLAMENTO (UE) N. 2256/2015 DELLA COMMISSIONE del 4 Dicembre 2015.

ma anche all'interno di uno stesso (non potersi permettere una settimana di vacanza può essere ritenuto meno grave che non potersi permettere di riscaldare l'abitazione).

### 2.3. INTENSITÀ DI LAVORO

L'*intensità di lavoro* del nucleo familiare riflette la partecipazione dei membri del gruppo<sup>25</sup> al mondo del lavoro e, dunque, il loro contributo economico al sostenimento della famiglia, per questo viene considerata come terza variabile nel calcolo del rischio di povertà ed emarginazione; l'assenza di un'occupazione, infatti, o la presenza di un'occupazione instabile e/o di breve durata per uno o più individui all'interno di una stessa famiglia possono incidere sulla possibilità anche degli altri membri (e quindi del nucleo nel complesso) di accedere ad attività culturali, sociali, ricreative, di svago e di conseguenza porre le persone in una condizione di esclusione forzata.

Nell'ambito delle statistiche sulle condizioni di vita, Eurostat identifica come nucleo familiare una persona che vive da sola oppure un gruppo di persone che condividono un'abitazione privata<sup>26</sup> e assieme provvedono a quanto è necessario per il sostentamento; i vari tipi di famiglia vengono classificati in base al numero di adulti, alla loro età e al loro genere, e in base al numero di figli a carico (sono ritenuti figli a carico quelli con meno di 18 anni e coloro che hanno tra 18 e 24 anni e che vivono con almeno un genitore e sono economicamente inattivi).<sup>27</sup> La popolazione considerata al fine del calcolo dell'intensità di lavoro è costituita dalle persone in età da lavoro, identificate in coloro che hanno tra i 18 e i 59 anni, ad eccezione degli studenti aventi un'età compresa i 18 e i 24 anni; per ognuno di questi individui viene calcolato il numero totale di mesi lavorati durante il periodo considerato (equivalente a quello di riferimento per il reddito); se l'individuo ha un contratto di lavoro part-time, il numero di mesi lavorati viene aggiustato per un fattore di correzione dato dal numero di ore lavorate settimanalmente diviso 35 (il fattore di correzione viene usato solo se le ore lavorate sono meno

---

<sup>25</sup> Per una definizione di membri del nucleo familiare, consultare:

<<http://ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/methodology/main-concepts-definitions>>;<<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003R1980&from=EN>>

<sup>26</sup> Gli individui che vivono in case collettive o istituzioni non sono generalmente inclusi nella popolazione considerata.

<sup>27</sup> EUROSTAT, *Income and living conditions (ilc), Reference Metadata in Euro SDMX Metadata Structure (ESMS)* [online].

di 35 alla settimana). Successivamente *l'intensità di lavoro*<sup>28</sup> di un nucleo familiare viene calcolata come *rapporto* tra

- il numero totale di mesi che i componenti del nucleo in età da lavoro hanno lavorato durante l'anno di riferimento per il calcolo del reddito
- e il numero di mesi che gli stessi membri avrebbero potuto lavorare nello stesso periodo di riferimento (12 mesi per ciascuna persona in età lavorativa).

$$\text{Intensità di lavoro del nucleo familiare} = \frac{\sum \text{mesi lavorati dai membri in età da lavoro nell'anno}}{\sum \text{mesi potenzialmente lavorabili nello stesso periodo}}$$

L'indicatore AROPE ritiene a rischio di povertà o esclusione sociale gli individui con età compresa tra gli 0 e i 59 anni che appartengono ad un gruppo familiare con un'intensità di lavoro molto bassa, cioè *inferiore a 0,20* (significa che nell'anno considerato le persone in età da lavoro hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale). Questo indicatore è molto importante per capire come la condizione sociale di un soggetto sia influenzata dalla famiglia di appartenenza, in particolare permette di individuare le caratteristiche dei gruppi familiari più facilmente in difficoltà (vedi Capitolo Quarto).

---

<sup>28</sup> EUROSTAT – STATISTICS EXPLAINED, Glossary, *Persons living in households with low work intensity*. <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Work\\_intensity](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Work_intensity)>.

### **3. UNO SGUARDO AI 28 PAESI DELL'UNIONE EUROPEA**

L'Ufficio Statistico dell'Unione Europea mette gratuitamente a disposizione sul suo sito internet innumerevoli informazioni e dati macroeconomici che permettono agli utenti di conoscere e analizzare la situazione dei Paesi europei in una moltitudine di ambiti differenti (economico, finanziario, ambientale, scientifico, tecnologico e altri); i dati vengono raccolti dagli Istituti Statistici Nazionali degli Stati Membri sulla base di linee guida fornite da Eurostat e solo successivamente trasmessi all'ente europeo perché li armonizzi e renda comparabili. Per sviluppare l'argomento che si sta trattando si è usufruito dei numerosi dataset e di altre tipologie di documenti consultabili nella sezione "Reddito, inclusione sociale e condizioni di vita" all'interno dell'area "Popolazione e condizioni sociali" del sito web; attraverso di essi è possibile confrontare i diversi Paesi dell'Unione Europea sulla base del rischio di povertà ed esclusione sociale e osservare l'andamento dell'indicatore nel tempo, per questo di seguito viene brevemente spiegato come Eurostat presenta tali raccolte di dati e come orientarsi per interpretarli in modo corretto; in seguito si passerà ad analizzare i dati relativi al rischio di povertà ed esclusione sociale negli Stati Membri, proponendo dei confronti sia nel tempo, tra diversi anni, sia nello spazio, tra diversi Paesi.

#### **3.1. PRESENTAZIONE DEI DATASET DI EUROSTAT**

Nel sito internet di Eurostat, il database "Reddito e condizioni di vita" è suddiviso in cinque sezioni che raccolgono i dati riguardanti l'indicatore AROPE, la distribuzione del reddito, le condizioni di vita e altri indicatori del sistema EU-SILC. Ciascuna di esse è suddivisa in sotto-gruppi che permettono di consultare i dati sulla base di voci più dettagliate e prendendo in considerazione le variabili di interesse: i dataset sono distinti a seconda che si desideri analizzare un fenomeno in base al sesso, all'età degli individui, alle caratteristiche del nucleo familiare, alla regione di provenienza, al livello di istruzione conseguito, al tipo di occupazione, alle caratteristiche dell'abitazione in cui si vive; una volta selezionati i dati in base alle variabili scelte, è possibile filtrarli ulteriormente per Paesi, per anni o secondo l'unità di misura che si preferisce usare.

I dataset sono accompagnati da una scheda esplicativa che raccoglie i metadati e fornisce definizioni e concetti per poter leggere e comprendere i valori in maniera corretta; le tabelle sono facilmente scaricabili in diversi formati ed estraibili anche direttamente sul programma Excel. Il lavoro che l'autore dell'elaborato ha svolto è stato quello di *comprendere* come usare in modo appropriato la ricchissima base dati a disposizione e di *selezionarli* in modo da realizzare grafici che siano chiari e immediati, dei quali fare il punto di partenza delle osservazioni inerenti il rischio di povertà nell'Unione Europea.

Schermata dal sito internet dell'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/data/database>) ed esempio di dataset.

The screenshot shows the Eurostat database interface. On the left, there is a navigation menu with sections: Statistics illustrated, Overview, - Data (with 'DATABASE' highlighted and a red arrow), - Methodology, - Quality, - Publications, and Links. On the right, a tree view shows the hierarchy of data categories under 'Income and living conditions (ilc)'. The selected category is 'People at risk of poverty or social exclusion (Europe 2020 strategy) (ilc\_pe)', which includes sub-categories like 'Main indicator - Europe 2020 target on poverty and social exclusion (ilc\_peps)', 'Income distribution and monetary poverty (ilc\_ip)', 'Living conditions (ilc\_lv)', 'Material deprivation (ilc\_md)', and 'EU-SILC ad-hoc modules (ilc\_ahm)'.

People at risk of poverty or social exclusion by age and sex  
Last update: 07-07-2016  
Table Customization [show](#)

TIME: From 25 to 54 years  
GEO: Total  
Unit of measure: Percentage of total population

GEO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
European Union (28 countries)	22.1	22.1	23.0	23.7	23.8	24.1	
Belgium	16.7	18.5	19.0	19.7	19.6	20.5	
Bulgaria	38.9	42.9	43.6	43.9	42.7	34.9 <sup>(d)</sup>	35.6
Czech Republic	12.2	13.1	14.1	14.3	14.1	14.1	
Denmark	15.5	17.0	17.0 <sup>(b)</sup>	17.1	18.4	18.6	18.1
Germany (until 1990 former f	19.0	18.9	19.1	18.9	19.7	20.3	
Estonia	18.6	20.5	23.5	21.7	19.9	21.9 <sup>(b)</sup>	
Ireland	23.1	25.8	28.5	29.5	29.3	26.2	
Greece	25.6	25.3	29.2	36.1	36.9	38.4	37.8
Spain	21.9	24.5	26.4	28.1	28.6	31.6	30.6
France	16.1	17.5	18.1	17.7	17.1	18.3	
Croatia		27.9	30.2	31.0	28.1	27.7	
Italy	23.4	24.7	28.0	29.8	28.9	29.8	
Cyprus	17.3	20.3	20.6	24.8	27.2	26.7	
Latvia	31.2	36.2	39.7	35.0	32.9	28.6	25.1
Lithuania	25.5	33.2	31.7	29.4	27.2	23.8	
Luxembourg	16.7	16.5	16.5	17.5	18.1	18.1	
Hungary	29.0	29.7	30.9	32.7	34.6	31.0	27.1
Malta	17.3	18.7	20.0	19.8	21.7	20.9	

Available flags:  
b break in time series      c confidential      d definition differs, see metadata  
e estimated                      f forecast              i see metadata (phased out)  
n not significant                p provisional          r revised  
s Eurostat estimate (phased out)      u low reliability      z not applicable

Prima di iniziare a trattare i dati, è opportuno fare delle precisazioni in merito alla modalità di calcolo dell'indicatore AROPE, che, come si è spiegato, rappresenta la parte di popolazione che si trova *almeno in una* delle seguenti condizioni: rischio di povertà monetaria, grave deprivazione materiale o bassa intensità di lavoro; tuttavia, un individuo può imbattersi in più di una delle situazioni elencate ed è per questo che la somma delle percentuali di persone

che si trovano in ciascuno dei tre stati non porta ad un risultato corretto ma ad una sovrastima della percentuale di popolazione a rischio. Dal momento che le persone devono essere conteggiate una sola volta anche se rientrano in più di un sotto-indicatore, per ogni Stato la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione è ottenuta come somma della percentuale di persone che si trovano

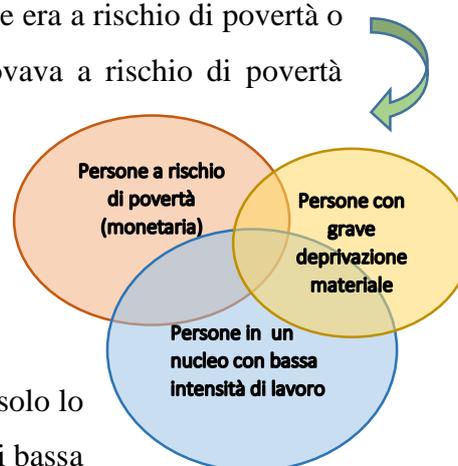
- soltanto a rischio di povertà monetaria,
- soltanto nella situazione di grave deprivazione materiale,
- soltanto in un nucleo familiare con una bassa intensità di lavoro,
- a rischio di povertà monetaria e gravemente deprivate (ma l'intensità di lavoro del nucleo non è bassa),
- con un reddito inferiore alla soglia di rischio e in una famiglia i cui membri lavorano meno del loro potenziale,
- nella situazione di grave deprivazione materiale e bassa intensità di lavoro (ma non a rischio di povertà monetaria),
- in tutte e tre le condizioni.

**Persone a rischio di povertà (monetaria)**

**Persone con grave deprivazione materiale**

**Persone in un nucleo con bassa intensità di lavoro**

Per esempio, nel 2014 in Italia il 28,3% della popolazione era a rischio di povertà o esclusione sociale; tra questi individui, il 10,8% si trovava a rischio di povertà monetaria, il 5,3% era incapace di far fronte a determinate spese e solo il 2,9% apparteneva ad un nucleo familiare con una bassa intensità di lavoro; il 3% oltre a trovarsi in quest'ultima situazione aveva anche un reddito inferiore alla soglia, il 3,4% era a rischio di povertà monetaria e registrava forti mancanze materiali, solo lo 0,7% si trovava in uno stato sia di grave ristrettezza sia di bassa intensità di lavoro, e il 2,3% della popolazione, invece, risultava rientrare in tutti e tre i sotto-indicatori (totale 28,4% causa arrotondamenti).<sup>29</sup>

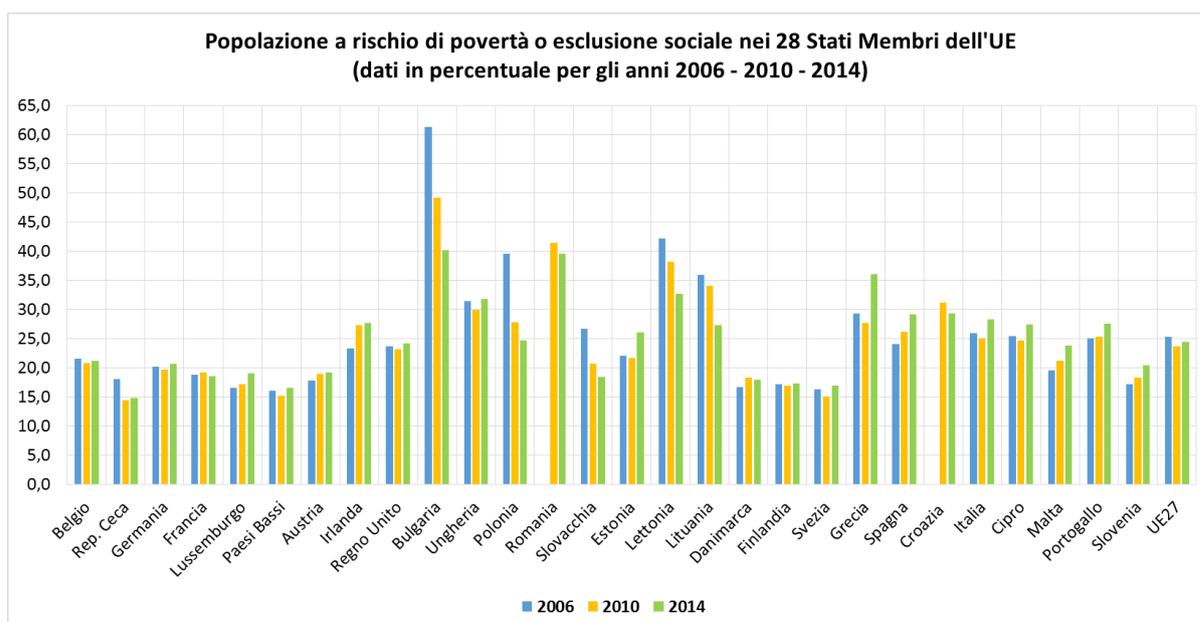


Nel seguito della trattazione si analizzeranno i dati relativi ai 28 Stati Membri dell'Unione Europea sulla base di alcune delle caratteristiche precedentemente elencate; l'intervallo temporale considerato è quello compreso tra gli anni 2006 e 2014, in quanto si è voluto evidenziare eventuali differenze nel contesto sociale prima e dopo la crisi economica e analizzare l'evoluzione del fenomeno negli ultimi anni.

<sup>29</sup> Fonte dati: Eurostat <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_pees01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_pees01&lang=en)>

### 3.2. ANALISI DEI DATI RELATIVI AGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA

Per iniziare vengono presi in considerazione i dati riguardanti l'indicatore AROPE per il totale della popolazione di ciascun Stato dell'UE (senza distinzioni per sesso, età, status lavorativo, tipo di nucleo familiare di appartenenza). Osservando l'andamento della media europea nel tempo, ci si accorge che l'indicatore subisce prima una riduzione di due punti percentuali dal 2006 (25,3%) al 2009 (23,3%) e poi un leggero rialzo, passando dal 23,7% del 2010 al 24,4% del 2014, il che significa che in cinque anni è cresciuto dello 0,7%, equivalente a circa 4,5 milioni di persone<sup>30</sup>; anche se si tratta di un aumento contenuto, due considerazioni sono da fare. Innanzitutto, l'obiettivo che l'Unione Europea si è fissata nel 2010 è quello di ridurre di almeno 20 milioni le persone a rischio di povertà o esclusione sociale entro il 2020; dal momento che c'è stato un aumento di quasi 6 milioni dal 2010 al 2012 e poi una riduzione di 1,2 milioni dal 2012 al 2014, al fine di riuscire a registrare 20 milioni di persone a rischio in meno rispetto al 2010, nei sei anni successivi (dal 2015 al 2020) dovrebbe esserci un calo di almeno 4 milioni di persone all'anno, che sembra difficilmente realizzabile visti i valori finora rilevati. Inoltre, anche se l'aumento medio del indicatore è contenuto, si tratta di una visione di insieme dei Paesi dell'UE ma le differenze tra Stato e Stato sono talvolta rilevanti e in alcuni casi la popolazione a rischio aumenta in misura notevole nel periodo considerato, in altri casi diminuisce considerevolmente.



<sup>30</sup> Fonte dati: <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps01&lang=en)>. [Data di accesso: 18/08/2016]

Il grafico<sup>31</sup> proposto riporta l'indice di rischio di povertà o esclusione sociale per ogni Paese dell'Unione Europea negli anni 2006-2010-2014; i Paesi sono riportati sull'asse delle ascisse in ordine tale da poterli raggruppare in macro aree geografiche, in quanto si vuole osservare se l'oggetto della trattazione presenta caratteri somiglianti in Paesi che comunemente dimostrano di essere interessati allo stesso modo da un dato fenomeno sociale o economico e di avere affinità culturali e strutture sociali simili.

Si può osservare che i Paesi dell'Europa Centrale (Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria) tendono ad avere percentuali simili di popolazione a rischio di povertà: in questi Paesi nell'intervallo dal 2006 al 2014 essa è sempre stata compresa tra il 15% e il 21.6% ed, inoltre, si è registrato un generale miglioramento del quadro sociale tra il 2006 e il 2010 (in media l'indice di rischio si è abbassato dell'1,2%, è aumentato solo in Austria, Francia e Lussemburgo ma meno dell'1%); nel periodo della crisi e dopo, invece, la parte di individui con difficoltà economiche è cresciuta leggermente e una situazione analoga si può osservare nei Paesi anglosassoni, Regno Unito e Irlanda, dove dal 2010 al 2014 si registra rispettivamente un aumento dello 0,9% e 0,3% nella percentuale di soggetti in condizioni precarie. Nonostante il fenomeno della povertà non stia vedendo i miglioramenti auspicati, l'incremento registrato in questa area nel periodo 2010-2014 è quasi sempre al di sotto dell'1%, ad eccezione di Paesi Bassi (+1,4%) e Lussemburgo (+1.9%), il che significa che per lo meno le variazioni dell'indicatore sono abbastanza contenute.

Scorrendo il grafico, una situazione differente si osserva negli Stati dell'Est UE, tra i quali, per somiglianza di dati, vengono inclusi anche i Paesi Baltici che si trovano a Nord-Est; in primo luogo, l'indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale presenta valori molto più elevati e compresi in un intervallo più ampio: negli anni dal 2006 al 2014 il tasso oscilla tra il 22% e il 45%, con un minimo in Slovacchia del 18,4% nel 2014 e un massimo in Bulgaria di circa il 61% nel 2006 e 2007 e del 49% nel 2010 (sono i valori più alti registrati in Europa); in Paesi come la Bulgaria e la Romania oltre due quinti della popolazione è sempre stata a rischio di indigenza, mentre in altri quali Ungheria, Polonia, Lituania, Lettonia era nella stessa situazione circa un individuo su tre. In secondo luogo, tutti questi Paesi, ad eccezione di Ungheria ed Estonia, registrano una riduzione significativa del rischio di povertà: dal 2006 al 2014 la Bulgaria è riuscita a ridurre la percentuale di popolazione in difficoltà dal 61.3% al 40,1%, seppur ci sia stato un lieve incremento tra il 2008 e il 2010; la Polonia, che tra i Paesi

---

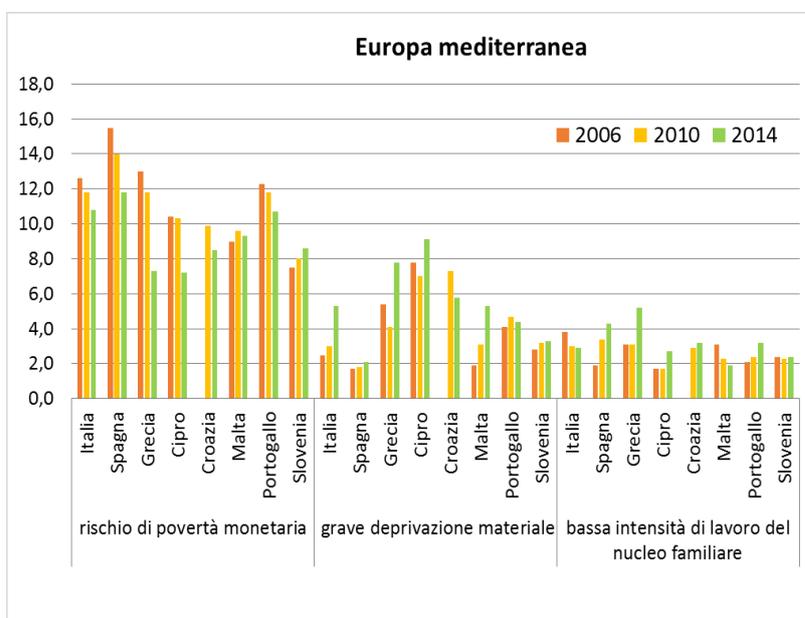
<sup>31</sup> Ibidem. [Data di accesso: 09/07/2016]

di quest'area è quella con la popolazione più numerosa (circa 38 milioni) ha registrato un calo dal 39,5% al 24,7%, mentre in Slovacchia, Lituania e Lettonia esso è stato attorno al 9%.

Nei Paesi dell'area mediterranea, invece, contrariamente a quanto detto per quelli dell'Est, il tasso di rischio incrementa tra il 2010 e il 2014 ed in misura maggiore rispetto a quanto registrato nell'Europa Centrale: a parte la Grecia, dove la porzione di popolazione in stato di fatica economica subisce un aumento di 8,3 punti percentuali, negli altri paesi l'aumento è tra il 2,1% e il 3,3% (nei Paesi dell'Europa Centrale in genere non superava l'1%). Passando a parlare del Nord Europa, dal grafico risulta evidente che Svezia, Danimarca e Finlandia, oltre ad essere accomunate dalla ridotta dimensione, hanno anche valori dell'indicatore simili e stabili nel tempo tra il 14% e il 18% e sono tra gli Stati in cui il rischio di povertà è inferiore rispetto al resto d'Europa, probabilmente testimonianza di sistemi sociali in grado di garantire un certo livello di benessere ad una parte maggiore di individui.

Dopo aver confrontato i valori dell'indicatore AROPE adottato dall'Unione Europea, si ritiene interessante indagare quale sia l'incidenza di ciascuna delle sue componenti sulla popolazione, per questo i grafici<sup>32</sup> proposti mostrano per ogni Paese la frazione di popolazione che nei tre anni scelti come punti di riferimento sulla linea del tempo (2006-2010-2014) rientrava nell'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale perché si trovava in *una sola* delle tre situazioni di difficoltà analizzate.

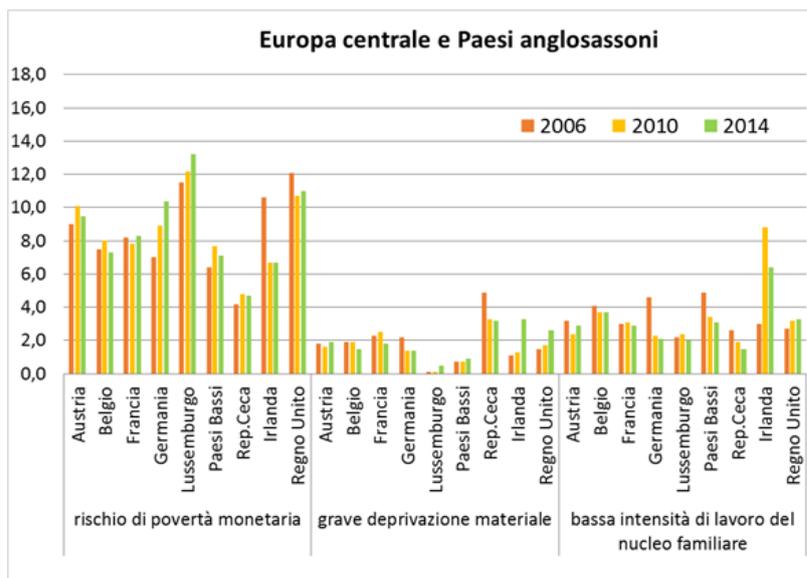
Nei Paesi mediterranei, anglosassoni e dell'Europa centrale il fattore che risulta essere più incisivo e che porta la maggior parte degli individui ad essere a rischio di povertà è il reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia del 60% del reddito mediano nazionale, mentre meno



diffusa è la sola situazione di grave privazione; tuttavia, in Paesi quali Italia, Spagna, Grecia, Cipro, Croazia, Portogallo il rischio di povertà monetaria risulta diminuito nel corso dei nove

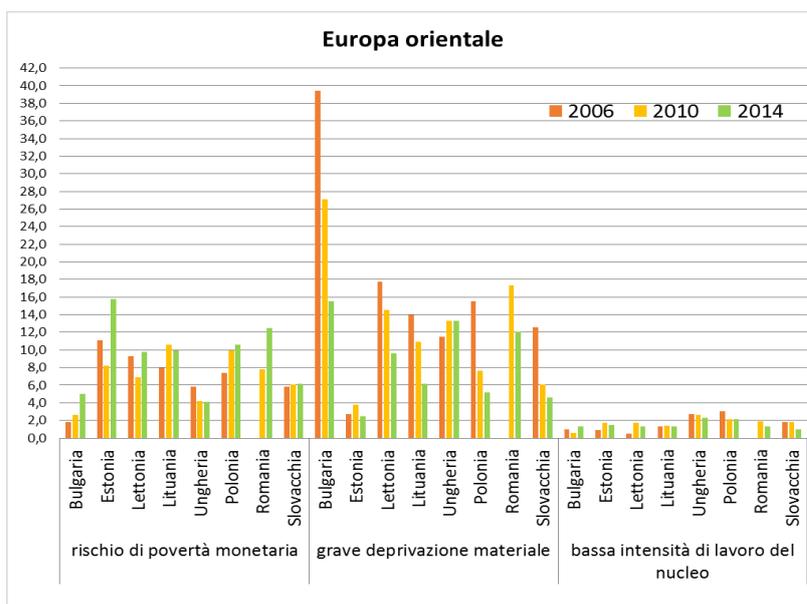
<sup>32</sup> Fonte dati: <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_pees01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_pees01&lang=en)>. [Data di accesso: 09/07/2016]

anni considerati mentre si registra, soprattutto tra il 2010 e il 2014, un aumento nel numero di persone incapaci di sostenere determinate spese. Negli Stati dell'Europa centrale, invece, l'andamento del fenomeno nel tempo è leggermente diverso, con un rischio di povertà monetaria che in una prima fase aumenta in quasi tutti i paesi e successivamente decresce, (eccetto in Francia,



Germania e Lussemburgo dove continua ad aumentare) e un indice di privazione che si mantiene in media inferiore al 2%; in Irlanda e Regno Unito fino al 2010 la parte di individui con un reddito insufficiente si riduce in maniera rilevante mentre nell'ultimo periodo aumenta notevolmente la parte di popolazione incapace di permettersi beni ritenuti necessari.

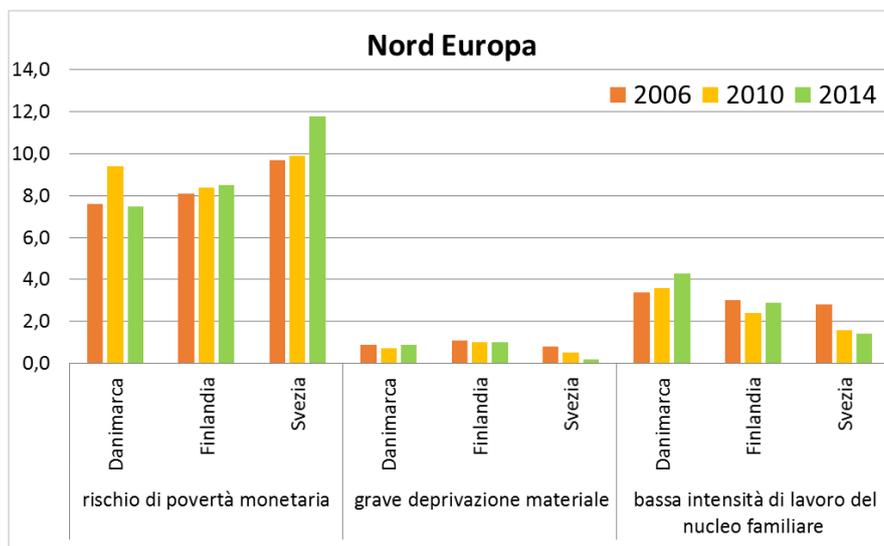
Come si può notare dal grafico, nel 2006 nei Paesi orientali dell'UE una larga fetta di popolazione si trovava a rischio di povertà a causa dell'incapacità di accedere a determinati beni e servizi, tuttavia negli anni seguenti si registra un calo generale del numero di persone che si trovano in questo stato; si può



ipotizzare che questi cambiamenti in parte indichino come il periodo di crescita che precede la crisi abbia generato condizioni migliorative per la popolazione e consentito alle famiglie di affrontare spese prima insostenibili, ma non bisogna escludere che il ribasso dell'indicatore possa essere dovuto semplicemente al fatto che quei beni su cui è calcolato il grado di privazione siano diventati più facilmente accessibili da tutti e non siano più adatti a rappresentare uno stato di difficoltà materiale. Nello stesso periodo cresce la percentuale di

soggetti con un reddito molto basso, probabilmente segnale degli effetti negativi della crisi sui salari, mentre si osserva che è inferiore rispetto agli altri paesi la percentuale di individui che vive in nuclei familiari i cui membri lavorano meno del 20% del loro potenziale: ad esclusione della Polonia e dell'Ungheria, non supera il 2%, invece nei Paesi dell'Europa centrale e mediterranea è tra il 3% e 4%.

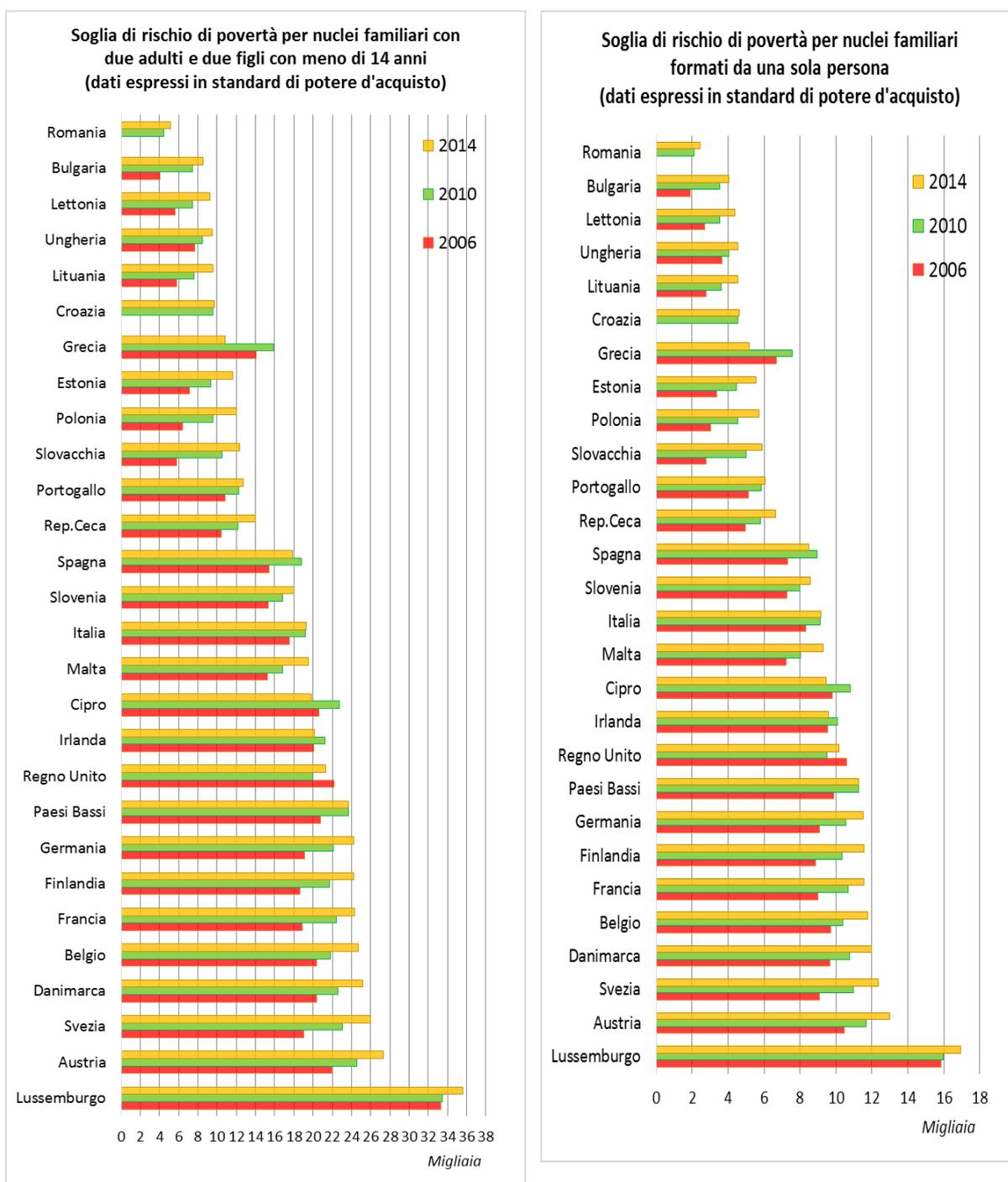
Negli Stati nordici, che nel 2014 erano quelli con il tasso di povertà più basso assieme a Paesi Bassi e Repubblica Ceca, la percentuale di soggetti con un reddito insufficiente è circa attorno all'8% e solo



in Svezia si registra un aumento considerevole (più 1,9% dal 2010 al 2014); inoltre, i beni su cui si basa l'indicatore sono accessibili quasi a tutti e meno dell'1% degli individui rischia di scontrarsi con gravi mancanze materiali; questi valori degli indici in genere più bassi che nel resto d'Europa lasciano supporre che la qualità della vita e dei servizi di assistenza ai cittadini sia molto alta.

**Uno sguardo alle soglie di povertà.** Nel Capitolo 2 si è sottolineato come sia importante analizzare il rischio di povertà monetaria considerando contemporaneamente i valori delle soglie di povertà nei diversi Paesi Membri dell'Unione Europea; Eurostat mette a disposizione i dati inerenti tali soglie per due diversi tipi di nuclei familiari, quelli composti da una singola persona e quelli composti da due adulti con due figli a carico di età inferiore ai 14 anni, e fornisce le linee di povertà sia in euro sia in standard di potere d'acquisto (SPA), un'unità di misura fittizia creata dallo stesso Ufficio Statistico per confrontare i livelli di reddito e di consumo di diversi paesi come se non vi fossero differenze nel livello dei prezzi (teoricamente, un'unità di SPA può acquistare la stessa quantità di un bene in ogni paese). Dato ciò, si è ritenuto opportuno utilizzare i dati espressi in tale unità di misura piuttosto che in euro, in modo tale che il confronto avvenga come se in tutti i Paesi il costo della vita fosse lo stesso e l'unica differenza fosse il livello dei redditi e in particolare il reddito mediano su cui si basa la soglia;

di seguito sono proposti dei grafici<sup>33</sup> in cui i Paesi sono ordinati in ordine crescente in base ai valori delle soglie del 2014 espressi in SPA<sup>34</sup>.



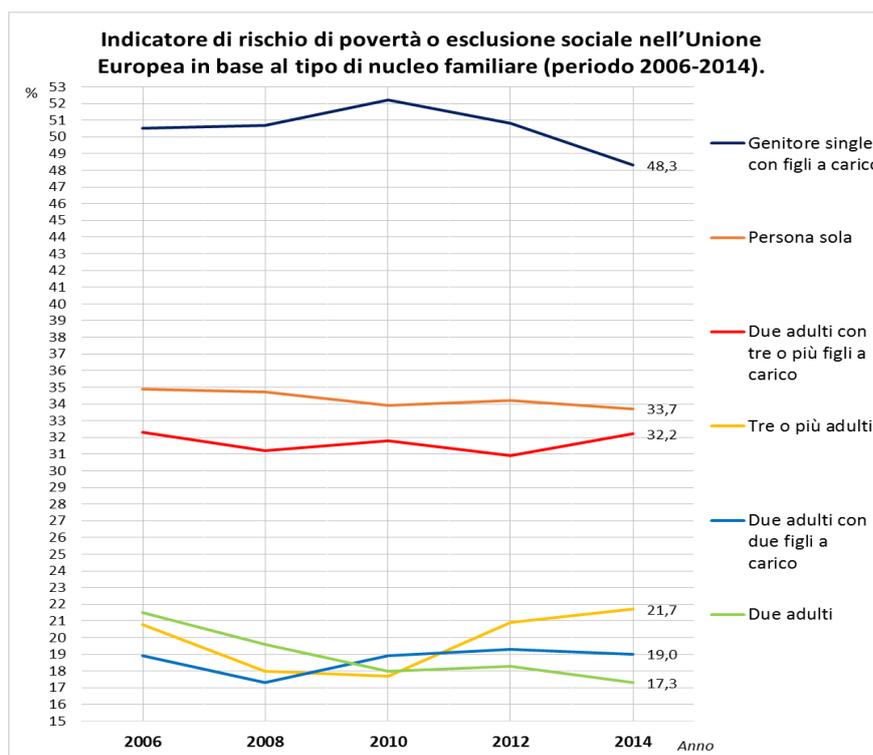
Si osservi che gli Stati dell'UE settentrionale e centrale sono quelli con le soglie di povertà più elevate, mentre quelli a Sud ed Est hanno le soglie più basse; il fatto che una linea di povertà

<sup>33</sup> Fonte dati <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_li01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_li01&lang=en)>. [Data di accesso: 12/07/2016]

<sup>34</sup> Confrontando la scala di dati espressi in euro con quella di dati espressi in standard di potere d'acquisto non emergono differenze rilevanti nell'ordine dei Paesi.

sia più alta di un'altra indica che viene calcolata su un reddito mediano nazionale maggiore e, dunque, è più elevato anche il livello generale dei redditi; inoltre, si noti che nuclei familiari più complessi e nei quali ci sono figli non autosufficienti hanno bisogno di redditi più alti rispetto ad un singolo individuo per mantenersi al di fuori del rischio di povertà, in quanto solo alcuni componenti sono percettori di reddito ma le risorse che apportano servono a soddisfare i bisogni di tutto il gruppo. Guardando i dati si può dire anche che chi è a rischio di povertà in un Paese del Nord sarebbe benestante in un Paese dell'Est Europa (nel 2014 la soglia di povertà in Romania era 5153 PPS e in Lussemburgo 35621 per nucleo familiare composto da due adulti e due bambini) e questo è un ulteriore segnale delle differenze che sussistono nei livelli di benessere tra diversi Stati. Per quanto riguarda l'andamento nel tempo delle linee di povertà, dal momento che la soglia di rischio di povertà è determinata come valore monetario uguale al 60% del reddito mediano nazionale disponibile, e questo si calcola a partire dai redditi individuali, se la soglia si abbassa, ciò significa che si è abbassato il reddito mediano nazionale e quindi in genere il livello dei redditi individuali; ciò è avvenuto in Grecia, Spagna, Irlanda, Cipro, dove c'è stato un aumento fino al 2009/2010 e poi i valori hanno cominciato a scendere, mentre negli altri Paesi la soglia di povertà è aumentata costantemente dal 2006 al 2014.

**Individuo e tipo di nucleo familiare.** Ponendo l'attenzione sulle soglie di povertà si inizia a intuire che vi è una qualche relazione tra il tipo di nucleo familiare di appartenenza e la condizione di ristrettezza del singolo individuo, in quanto alcune tipologie di famiglie sono più predisposte al rischio di altre.



Sin dal 2006 nell'Unione Europea circa un terzo delle persone single vive a rischio di povertà ed esclusione sociale (nel 2014 erano il 33,7%) e tra i genitori single con figli a carico uno su due si trova nella medesima condizione (dal 50,5% del 2006 al 48,3% del 2014)<sup>35</sup>; in quasi tutti i Paesi europei si è avuto un calo degli individui single a rischio tra il 2006 e il 2009, in alcuni casi anche significativo come in Irlanda (-11,8%), a Cipro (-9,8%), in Polonia (-9,6%) e in Portogallo (-8,6%); tuttavia, dal 2009 al 2011, cioè negli anni subito dopo la crisi, in diversi Paesi c'è stato un aumento nella percentuale di persone single in stato di bisogno, in particolare in Italia, Grecia, Cipro, Germania, Francia, Ungheria, Lussemburgo, Austria ma già nel 2014 la maggior parte dei Paesi registrava un tasso inferiore al 2011. Per quanto riguarda i genitori single con figli a carico, come ci si aspetta, in genere l'indicatore AROPE è maggiore che per gli individui senza figli (in Italia, per esempio, nel 2014 era a rischio il 43,7% dei genitori single contro il 31,5% delle persone sole); è interessante osservare che i Paesi in cui nel 2014 si registrano le percentuali più basse di genitori single a rischio sono Danimarca (35,8%), Svezia e Finlandia (37%), mentre tra i Paesi con le percentuali più alte ci sono Regno Unito (60,4%) e Irlanda (62,8); nonostante questi Paesi siano da confrontare cautamente in quanto sussiste un'importante differenza quantitativa a livello di popolazione (il Regno Unito ha una popolazione di quasi 65 milioni di abitanti mentre se ne contano 5,5 milioni in Danimarca e Finlandia e quasi 10 milioni in Svezia), si può pensare che in quelli nordici la presenza di una minore percentuale di nuclei familiari con un solo genitore in difficoltà sia segnale di un sistema sociale ed economico che interviene in maniera differente a favore di questi soggetti che si trovano a vivere in famiglie in cui sono gli unici percettori di reddito e devono soddisfare le proprie necessità, quelle dei figli e quelle legate all'abitazione.

Passando ad analizzare la situazione dei gruppi familiari in cui convivono due o più adulti, nel 2014 nell'UE erano a rischio di povertà o emarginazione il 17,3% dei nuclei formati da solo due adulti e il 19% delle famiglie composte da due genitori con due figli a carico<sup>36</sup>; la percentuale aumenta fino al 32,2% se i figli a carico sono tre o più e fino al 21,7% se il nucleo è composto da solo tre o più adulti, il che è inaspettato poiché sembrerebbe intuitivo che maggiore è il numero di adulti, maggiori sono anche le entrate del nucleo, in realtà, come si avrà modo di approfondire nel Quarto Capitolo, occorre considerare che il fattore lavoro gioca un ruolo determinante in queste questioni. Nella maggior parte dei Paesi dell'UE, la percentuale di coppie a rischio si riduce tra il 2006 e il 2009 e tra il 2011 e il 2014, solo in alcuni Stati

---

<sup>35</sup> Fonte dati <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps03&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps03&lang=en)>. [Data di accesso: 13/07/2016]

<sup>36</sup> Ibidem.

dell'Europa mediterranea e orientale (tra cui Grecia, Croazia, Italia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Ungheria) si registra un aumento subito dopo la crisi ma guardando a tutto il periodo considerato si può individuare un miglioramento generale della situazione per le coppie senza figli. Diversa è, invece, la situazione per le coppie con figli a carico, per le quali nel 2010 il rischio di povertà aumenta in ben 23 dei ventotto Paesi rispetto al 2008, il che significa che la crisi, seppur in misura diversa da un Paese ad un altro, ha aumentato il numero di famiglie in difficoltà in tutta Europa.

## **4. RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE E LAVORO**

Dopo aver letto i dati sul rischio di povertà ed esclusione sociale nell'Unione Europea, sorge quasi spontaneo pensare che uno degli strumenti per far sì che gli individui emergano da tale condizioni di difficoltà sia garantire loro un lavoro. Tuttavia, la realtà mostra che la partecipazione al mondo del lavoro, pur essendo un mezzo importante per prevenire e alleviare il rischio di povertà, non sempre è sufficiente per assicurarsi contro di esso; negli ultimi tempi, infatti, con sempre più frequenza si sente parlare dei cosiddetti "*working poor*": individui che pur avendo un'occupazione faticano ad arrivare a fine mese. Diventa dunque interessante tentare di capire in che misura la crescita dell'occupazione si accompagna a questo fenomeno, e quali sono i tratti distintivi di quei lavoratori che sono più a rischio rispetto ad altri.

### **4.1. LIVELLI DI OCCUPAZIONE E RISCHIO DI POVERTÀ NEL LAVORO**

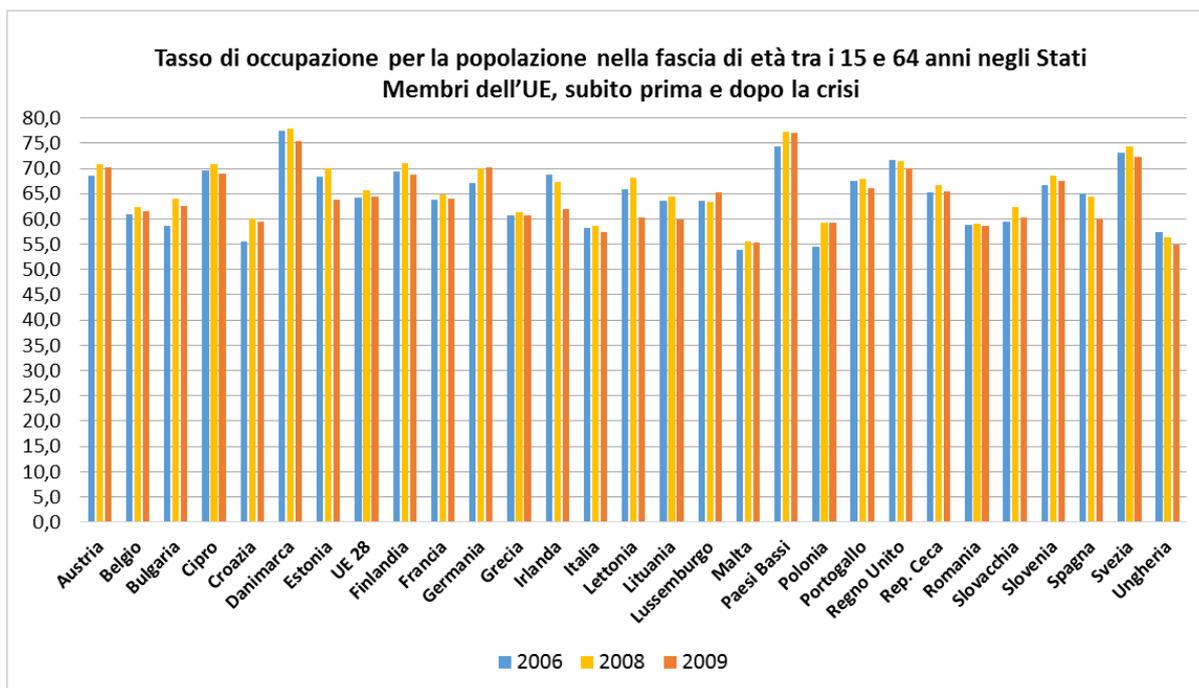
L'indicatore AROPE considerato isolatamente non sempre riesce a rappresentare in maniera corretta e completa la condizione sociale della fascia di popolazione cui si riferisce; infatti, un tasso decrescente potrebbe indurre a pensare ad una riduzione nella percentuale di individui in difficoltà e dunque un miglioramento generale della situazione, ma lo stesso tasso analizzato congiuntamente ad un tasso di occupazione decrescente potrebbe significare che semplicemente sono diminuiti i lavoratori e quindi anche il numero di individui a rischio (probabilmente sarà aumentato il numero di disoccupati a rischio). I dati sull'occupazione, pertanto, sono importanti per analizzare come il mondo del lavoro si relaziona con il rischio di povertà e capire se la crescita occupazionale è sempre uno strumento efficace al fine di ridurre o limitare le situazioni di fatica economica.

Se si considera la fascia di età tra i 15 e i 64 anni, nel 2015 nell'Unione Europea era attivo<sup>37</sup> il 72.5% della popolazione e si registrava un tasso di occupazione pari al 65,6% (+ 0,7% rispetto al 2014), cioè erano occupati circa 215 milioni di individui, di cui circa 116 milioni uomini (71% della popolazione maschile) e 99 milioni donne (60% della popolazione

---

<sup>37</sup> La popolazione attiva è data dalla somma di popolazione occupata e popolazione disoccupata; sono occupati gli individui di età superiore ai 15 anni che nel periodo di riferimento hanno lavorato (anche solo per un'ora a settimana) in cambio di una retribuzione o un altro un guadagno, oppure coloro che pur avendo un lavoro erano temporaneamente assenti per malattia, vacanza, motivi di studio o altro. Sono disoccupati gli individui di età compresa tra 15 e 74 anni che non hanno avuto un lavoro durante il periodo di riferimento ma sono disponibili a cominciare a lavorare nei due mesi successivi e hanno attivamente cercato lavoro nelle quattro settimane precedenti. <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Active\\_population](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Active_population)>; <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Employed\\_person](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:Employed_person)>.

femminile)<sup>38</sup>. Come si può vedere dal grafico proposto, dal 2006 al 2008, cioè negli anni che precedono la crisi economica, in tutti gli Stati Membri, ad eccezione di Regno Unito e Ungheria, la popolazione occupata<sup>39</sup> è aumentata, ma nel 2009 si è registrato un calo più o meno significativo in ben 24 Paesi, eccetto in Germania, che è l'unico ad aver registrato una crescita continua dal 2006 al 2015, e in Polonia e Lussemburgo, dove un lieve calo si è verificato nel 2010.



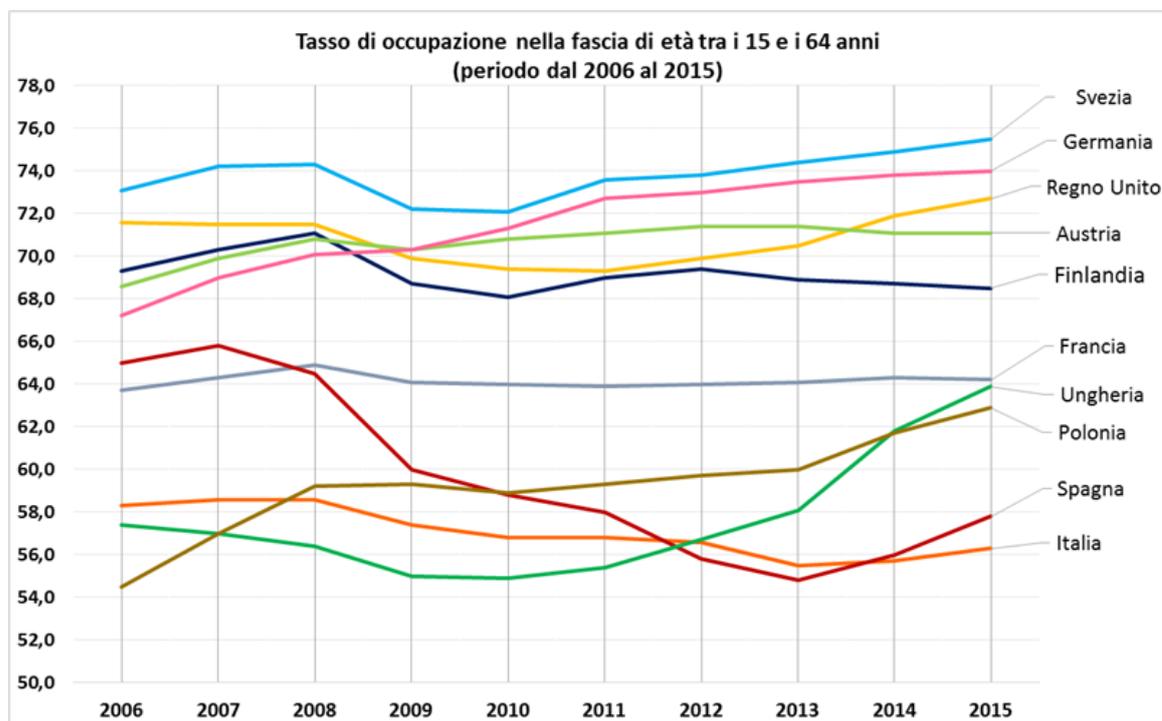
Al fine di capire come si è evoluta la situazione negli anni seguenti, il secondo grafico<sup>40</sup> raffigura l'andamento nel tempo del tasso di occupazione relativo ad alcuni Stati che sono ritenuti rappresentare come alcuni gruppi di Paesi hanno reagito ai cambiamenti economici dello scorso decennio. Nel seguito della trattazione verranno approfonditi i diversi casi, intanto si osservi che in alcuni Paesi il tasso di occupazione ha ripreso ad aumentare già nel 2011, in particolare nel Nord Europa e nei Paesi dell'Europa dell'Est (con la differenza che in questi ultimi una porzione minore di popolazione partecipa al mondo del lavoro), in altri la percentuale di occupati si è stabilizzata attorno a livelli più bassi, in altri ancora (è il caso degli Stati dell'area mediterranea) gli effetti dell'instabilità economica sono stati più acuti e duraturi e si deve

<sup>38</sup> Fonte dati Eurostat <<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>>. [Data di accesso: 27/07/2016]

<sup>39</sup> D'ora in avanti per popolazione occupata s'intenderà la popolazione nella fascia d'età tra i 15 e i 64 anni; per ragioni di spazio, non sarà approfondita la situazione degli individui sotto i 15 anni e sopra i 65 anni.

<sup>40</sup> Ibidem.

attendere fino al 2014-2015 per un rialzo del tasso di occupazione, che raggiunge un livello comunque inferiore a quello del 2008.

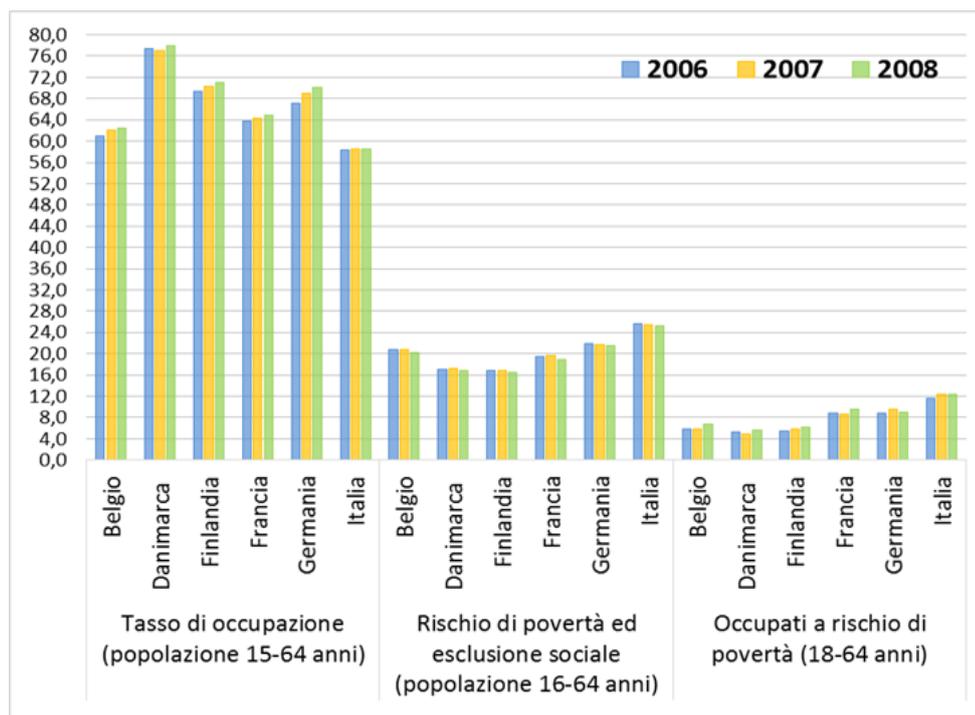


I dati sull'occupazione diventano particolarmente interessanti se analizzati congiuntamente a quelli relativi al rischio di povertà o esclusione sociale sia per l'insieme della popolazione sia per il sottoinsieme dei soggetti occupati<sup>41</sup>, poiché l'intersezione tra questi tre tipi di valori consente di esaminare come la popolazione dei diversi Paesi è stata coinvolta dalla crisi; come si è detto, infatti, gli Stati dell'UE sono accomunati dal fatto di attraversare prima una fase di crescita occupazionale e successivamente, in genere a partire dal 2009, un periodo di instabilità, ma diverso è l'effetto che questi cambiamenti hanno avuto sul tessuto sociale e sul mondo del lavoro nei vari Paesi.

In alcuni casi la *creazione di posti di lavoro* che ha preceduto la crisi si è accompagnata ad una *riduzione del tasso di rischio di povertà complessivo* e ciò potrebbe far pensare ad un generale miglioramento delle condizioni della popolazione dovuto alla maggiore domanda di lavoro; in realtà ciò non sempre accade, poiché se si considerano i dati sul rischio di povertà per gli occupati tra i 18 e 64 anni ci si accorge che in alcuni Paesi negli stessi anni si è registrato un *aumento della percentuale di lavoratori in condizioni di necessità*. Come si può vedere dal grafico, questo accade in Danimarca e Finlandia ma anche in alcuni Paesi dell'Europa centrale

<sup>41</sup> Eurostat non fornisce i dati sul tasso di occupazione e sulla percentuale di occupati a rischio divisi per le stesse fasce d'età, per cui per il primo si considererà la fascia dai 15 ai 64 anni e per il secondo quella dai 18 ai 64 anni (si ritiene che ciò non comporti una lettura non corretta della situazione).

quali Belgio, Francia, Germania, e in Italia; tralasciando il fatto che questi sono Paesi importatori di forza lavoro di altre nazionalità e che i flussi migratori possono avere conseguenze sui fenomeni che interessano la popolazione, si può ipotizzare che un tale andamento dei tassi di rischio sia segno che la crescita occupazionale aiuta molte persone a uscire dalla situazione di bisogno ma nel contempo, essendoci più posti di lavoro, si verifica un peggioramento delle condizioni dei lavoratori (un esempio potrebbe essere un abbassamento dei salari minimi al fine di riuscire a garantire lavoro a più individui ma con la conseguenza di peggiorare le condizioni di questi soggetti).

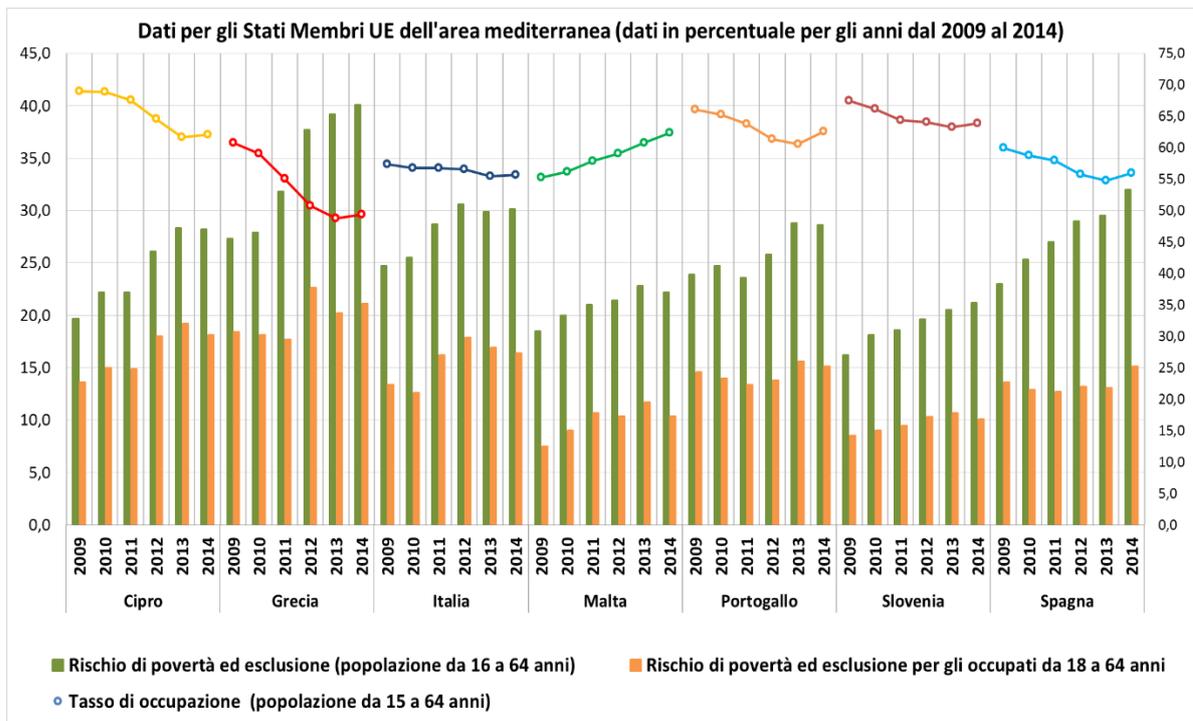


In altri Paesi, invece, negli anni dal 2006 al 2008 *l'incremento del tasso di occupazione favorisce un andamento decrescente del tasso di rischio di povertà sia per la popolazione in generale sia per il sottoinsieme degli occupati*; questa situazione si presenta in Svezia, Repubblica Ceca, Grecia, Spagna (dove però il tasso di rischio di povertà per la popolazione rimane stabile nella fase di crescita occupazionale), a Cipro e soprattutto nei Paesi dell'Est e del Nord-Est Europa (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia), nei quali la riduzione è piuttosto notevole: per esempio, la parte di popolazione tra i 16 e 64 anni a rischio si riduce del 18,5% in Bulgaria e di circa il 10% in Lituania, Lettonia e Polonia, mentre la percentuale di occupati in condizioni di indigenza passa dal 46,1% del 2006 al 27,7 del 2008 in Bulgaria, dal 29,6% al 19% in Lettonia e dal 24,2% al 14,2% in Lituania. Si può supporre che il calo complessivo del rischio stia ad indicare che la creazione di posti di lavoro è efficacemente servita per aiutare una parte delle fasce sociali più deboli ad uscire dalla condizione di fatica economica e materiale ma, mentre per i Paesi del Nord come la Svezia si

può più facilmente pensare che ciò sia avvenuto, per quanto concerne i Paesi dell'Est-Europa ci si ferma ad una mera supposizione poiché, essendo spesso Paesi esportatori di manodopera, anche in questo caso diventa difficile in questa sede stabilire quali possono essere gli effetti di tali spostamenti.

Un terzo tipo di situazione interessa quegli Stati in cui negli anni che precedono la crisi, nonostante la *creazione di nuovi posti di lavoro*, si registra un *aumento del numero di individui a rischio di povertà* sia per quanto riguarda la popolazione in generale sia gli occupati; è il caso di Austria, Portogallo, Slovenia e in particolare Malta, dove dal 2006 al 2014 il tasso di occupazione continua a crescere ma contemporaneamente aumenta la percentuale di soggetti in stato di bisogno, esempio di come la creazione di lavoro non significhi automaticamente un miglioramento della situazione sociale. Un caso particolare è rappresentato dal Regno Unito, dove fino al 2011, contrariamente a quanto accade nel resto dell'UE, il tasso di occupazione è al ribasso e in un primo momento seguono lo stesso andamento anche il tasso di rischio per la popolazione e quello per gli occupati, tuttavia dal 2010 la percentuale di individui tra i 16 e 64 anni in condizioni di indigenza comincia a crescere così come quella degli occupati in difficoltà, rappresentando un decadimento sia delle condizioni sociali che lavorative.

Passando a guardare i dati relativi al periodo che segue il 2009, anno in cui si avverte un forte cambiamento nell'Unione Europea, è interessante osservare come Paesi che prima della crisi avevano un andamento simile dei vari indici, siano stati successivamente interessati dagli eventi economici globali in modo a volte molto diverso. I Paesi Mediterranei (Cipro, Croazia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo, Slovenia, Spagna) sono quelli che dal punto di vista occupazionale hanno risentito della crisi per un periodo più lungo: il tasso di occupazione di questi Paesi, eccetto per Malta, comincia a scendere in tutti nel 2009 e i segnali di ripresa si cominciano a vedere solo dal 2014; contemporaneamente aumenta la percentuale di popolazione tra i 16 e 64 anni a rischio e nella maggior parte di essi anche la percentuale di occupati che versano in condizioni di indigenza, tanto che nel 2014 in tutti questi Paesi entrambi i tassi hanno un valore superiore a quello del 2009. Si capisce, dunque, che la crisi ha sconvolto non soltanto il mondo del lavoro ma anche il tessuto sociale, allargando notevolmente la fascia di popolazione che fatica ad assicurarsi uno standard di vita medio.

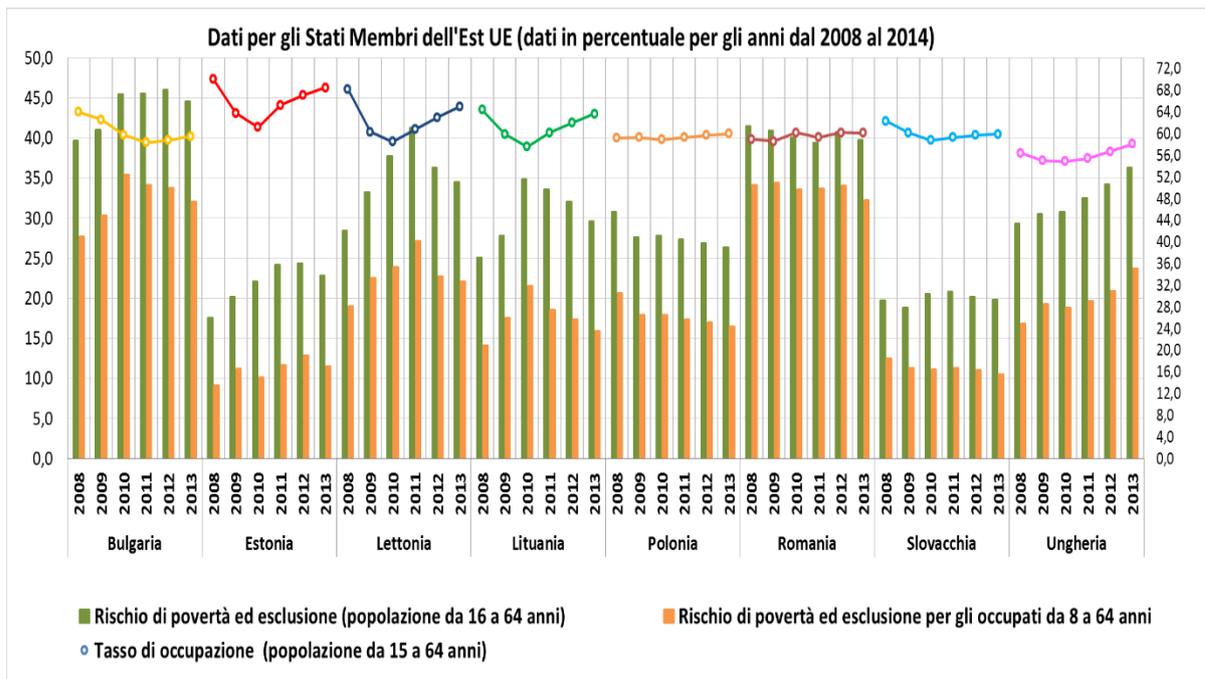


I Paesi a Est dell'UE, invece, registrano un tasso di occupazione decrescente solo nel 2009 e 2010 (in Lituania già nel 2008), anni in cui aumenta anche il rischio di povertà per la popolazione; già dal 2011 riprende a crescere il numero degli occupati, tuttavia ciò non comporta una simultanea riduzione del tasso di povertà, che nella maggior parte dei casi inizia a scendere dal 2012 o 2013 e in Ungheria è in costante aumento fino al 2013. Per quanto riguarda la situazione degli occupati, come si può vedere dal grafico sottostante<sup>42</sup>, in Polonia e Slovacchia il tasso di rischio di povertà per questi individui è sempre in discesa, mentre negli altri Paesi si registra un aumento nel 2009 che perdura solo alcuni anni, eccetto in Ungheria dove segue l'andamento del tasso di povertà generale.

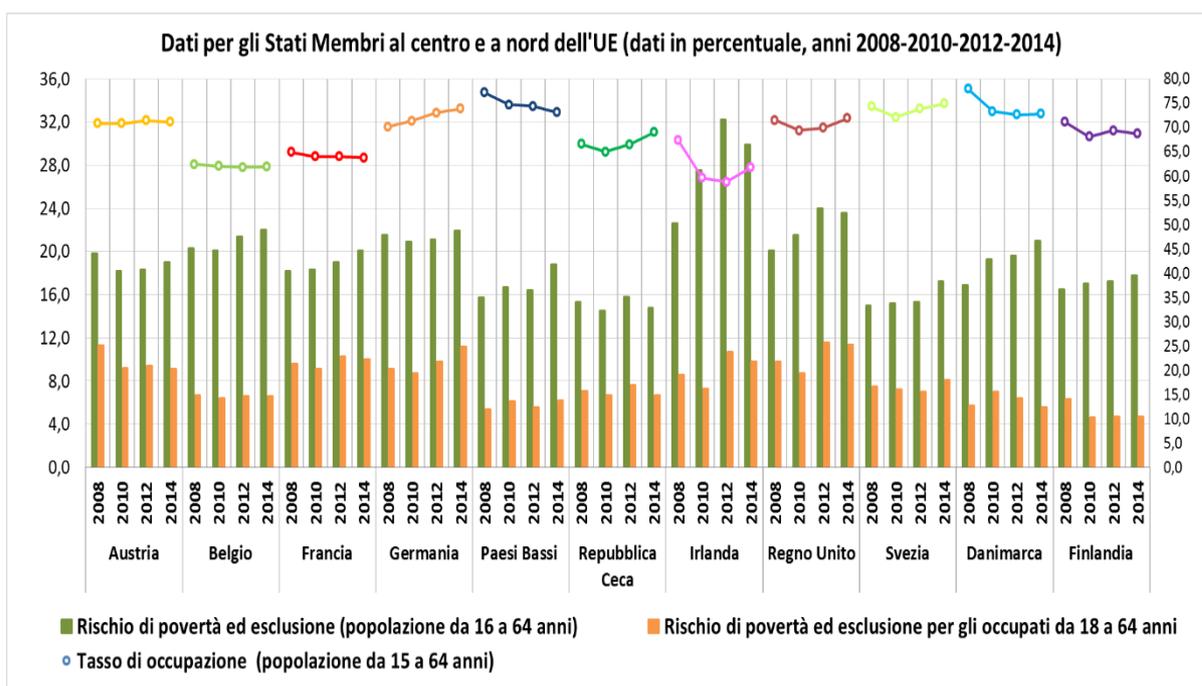
<sup>42</sup> Per i grafici di questa sezione la fonte è Eurostat:

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa\\_ergan&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_ergan&lang=en)>,  
 <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps01&lang=en)>,  
 <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps02&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps02&lang=en)>.

[Data di accesso: 28/07/2016]



Per quanto concerne i Paesi dell'Europa settentrionale e centrale, si è precedentemente detto che prima della crisi una situazione simile accomunava Danimarca, Finlandia, Belgio, Germania, Francia, mentre Svezia, Repubblica Ceca e Austria presentavano andamenti diversi. Nel 2009, come nel resto d'Europa, anche in questi Paesi l'occupazione subisce una battuta d'arresto e, come è mostrato dal grafico, in alcuni Paesi (Austria, Belgio, Francia, Paesi Bassi) si stabilizza attorno ad un certo livello ma si allarga la parte di popolazione a rischio di povertà, mentre oscilla intorno valori piuttosto stabili la percentuale di lavoratori in difficoltà; ciò significa che in questi Paesi la perdita di posti di lavoro ha portato una parte di persone, probabilmente prima occupate, ad essere in condizioni di disagio ma la situazione degli occupati non ha subito grossi mutamenti. In Germania, invece, il sopraggiungere della crisi non influenza la crescita occupazionale, che, come si è detto, continua dal 2006 al 2014, ma fa salire il rischio di povertà sia tra la popolazione sia tra gli occupati, ad indicare che probabilmente la creazione di posti di lavoro è stata accompagnata da un peggioramento delle condizioni di questi individui. Nei Paesi più a Nord si osserva che Danimarca e Finlandia presentano una situazione piuttosto simile, con il tasso di occupazione bloccato a livelli più bassi rispetto il 2008, un tasso di povertà crescente ma decrescente tra i lavoratori; in Regno Unito e Svezia, invece, congiuntamente al rischio per la popolazione, aumenta anche il rischio per i lavoratori.



Osservando la situazione nei diversi Paesi Europei, si può, dunque, concludere che la crisi economica dello scorso decennio ha in genere avuto due tipologie di effetti: in alcuni Paesi ha provocato l'espulsione di soggetti dal mercato del lavoro, aumentando il numero di disoccupati e di coloro in condizioni di bisogno e privazione, e alzando conseguentemente il rischio di povertà; in altri Paesi, invece, non solo non ha contribuito alla battuta d'arresto dell'occupazione ma ha portato anche ad un peggioramento delle condizioni dei lavoratori, per cui non solo sale il numero di persone in difficoltà al di fuori del mercato del lavoro ma anche tra gli occupati cresce la percentuale di individui per i quali il lavoro non basta al fine di poter godere di uno standard di vita medio. Comprendere se si è in presenza di una o l'altra situazione diventa importante al fine di individuare possibili soluzioni a queste questioni, in quanto nei Paesi in cui i lavoratori non rischiano di perdere un certo livello di benessere fare politiche per l'occupazione potrebbe equivalere in larga misura a fare politiche di contrasto alla povertà, mentre ciò potrebbe non bastare laddove risulta precaria anche la condizione di chi lavora.

## 4.2. CHI SONO I LAVORATORI POVERI

A questo punto sorge spontaneo chiedersi quali siano le caratteristiche di questi individui che pur avendo un'occupazione e, di conseguenza, un reddito sono forzatamente incapaci di assicurarsi un tenore di vita adeguato alla società cui appartengono. Tra i molteplici fattori alla radice del binomio povertà e lavoro si trovano<sup>43</sup>

<sup>43</sup> THE SOCIAL PROTECTION COMMITTEE. *SPPM Thematic Reviews on the 2012 social trends to watch. The working poor in Europe* [online]. European Commission.

- ✓ caratteri individuali
- ✓ caratteristiche del nucleo familiare di appartenenza
- ✓ tipologia di contratto

Queste variabili possono essere analizzate in maniera precisa grazie ad un indicatore denominato da Eurostat *tasso di rischio di povertà nel lavoro*<sup>44</sup> (*in work at risk of poverty rate*), che rappresenta la percentuale di individui *occupati* a rischio di povertà monetaria; è importante sapere che questo indicatore riguarda soltanto una delle tre componenti del rischio di povertà o esclusione sociale, cioè quella riguardante gli individui con un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia nazionale di rischio di povertà, e quindi si concentra sulla relazione tra lavoro e reddito insufficiente; nel seguito dell'analisi, oltre all'ormai conosciuto indicatore AROPE, verrà consultato anche questo indicatore più specifico, soprattutto nella parte che riguarda la tipologia di contratti.

#### **4.2.1. CARATTERISTICHE INDIVIDUALI**

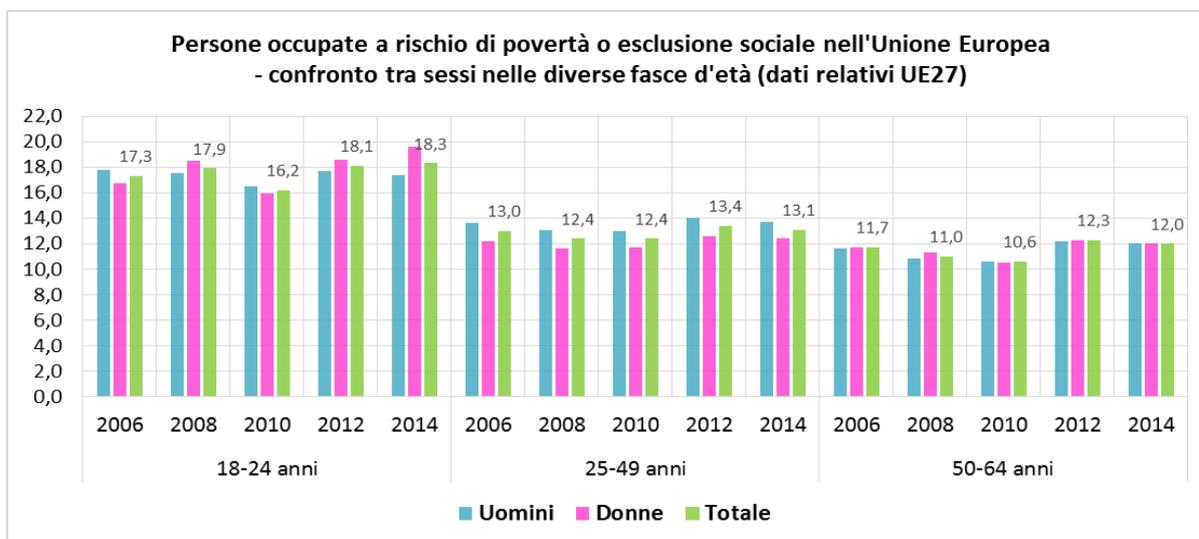
Inizialmente si considerino i dati sul rischio della popolazione occupata in base a caratteristiche individuali; come si può osservare dal grafico seguente<sup>45</sup>, dal 2006 al 2014 nell'Unione Europea la percentuale di donne occupate (senza distinzione tra lavoratrici dipendenti e lavoratrici autonome) a rischio di povertà ed esclusione è stata quasi sempre più alta di quella degli uomini nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, mentre nella fascia tra i 25 e 49 anni erano i lavoratori maschi a registrare un più alto rischio di indigenza; queste differenze sembrano scomparire nella fascia di età tra i 50 e i 64 anni dove le percentuali sono simili per i due generi. Si può supporre che il fatto che le lavoratrici giovani siano più frequentemente in situazioni di fatica economica sia dovuto a una maggiore difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro con un'occupazione stabile o al fatto che in molti Paesi la loro carriera professionale impiega più tempo a decollare e spesso le retribuzioni dei primi anni sono più basse rispetto a quelle degli uomini, tanto che i dati sul solo rischio di povertà monetaria mostrano che negli anni dal 2008 al 2014 le giovani occupate tra i 18 e i 24 con un reddito inferiore alla soglia

---

<sup>44</sup> EUROSTAT, 2015. *EU statistics on income and living conditions (EU-SILC) methodology - In-work poverty* [online].

<sup>45</sup> Fonte dati: <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw01&lang=en)>. [Data di accesso: 25/07/2016]

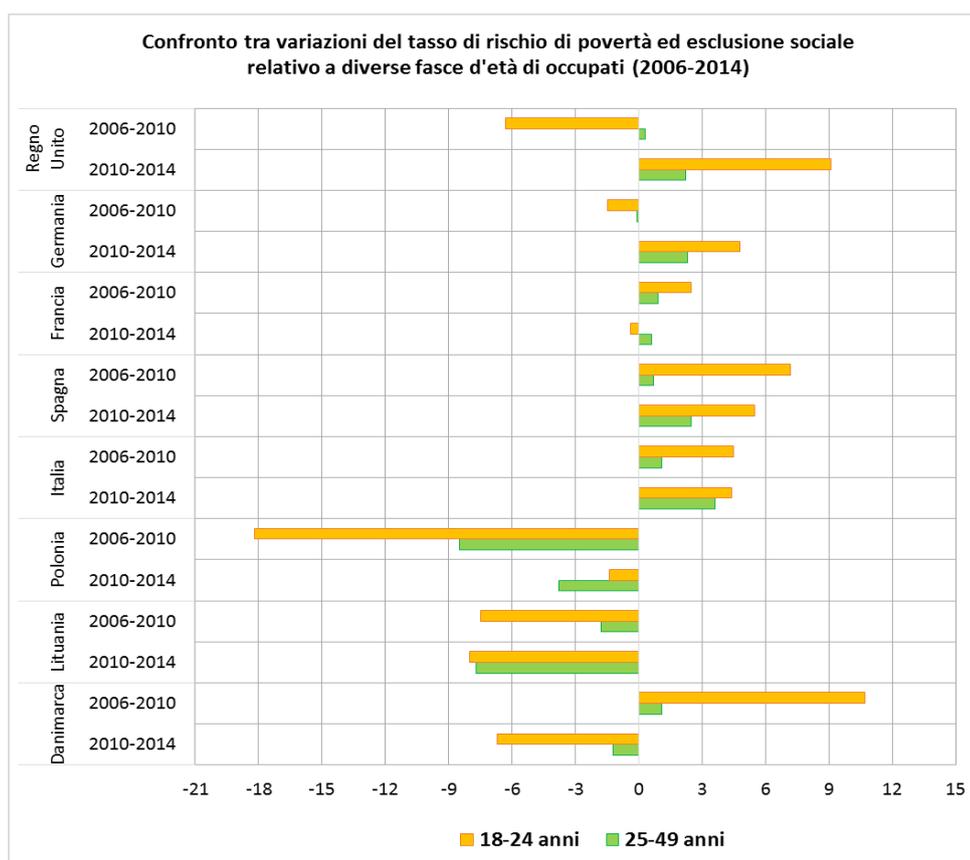
erano in media il 12,2%, mentre si trovava nella stessa situazione il 10,9% degli occupati maschi<sup>46</sup>.



Il grafico permette di osservare differenze non solo tra sessi ma anche tra diverse fasce d'età: i lavoratori più giovani sono coloro che in misura maggiore faticano a godere di un livello di benessere adeguato alla loro comunità di appartenenza, il che può essere dovuto al fatto che spesso essi vengono assunti con contratti precari o con retribuzioni più basse rispetto a coloro che hanno già maturato anni di esperienza nel mondo del lavoro. Tra i Paesi che dal 2006 al 2014 hanno visto aumentare in maniera considerevole la quantità di giovani a rischio configurano Spagna (+12,7), Grecia (+11,9%), Italia (+8,9%), che nel 2014 registravano oltre un quinto degli occupati tra 18 e i 24 anni a rischio di povertà o esclusione (rispettivamente 25,4%, 32,7% e 21,8%); anche in alcuni Paesi dell'Est Europa nel periodo considerato si sono registrate alte percentuali di giovani lavoratori in difficoltà (nel 2014 erano il 47,7% in Romania, 30% in Ungheria, 23,2% in Bulgaria, 22,2% in Lettonia), ma non bisogna pensare che questo sia un problema soltanto di alcune aree o dei Paesi che negli ultimi anni hanno sofferto di più la crisi: anche in Svezia e Danimarca in media un individuo su cinque si trova in questa condizione. Tuttavia, quando si instaurano dei confronti tra i diversi Stati Membri dell'Unione Europea è necessario prendere in considerazione degli aspetti che non sono direttamente deducibili dai dati; per esempio, occorre considerare che in alcuni Paesi del Nord Europa probabilmente i giovani lasciano la casa dei loro genitori e cominciano a vivere in modo indipendente, sostenendo autonomamente le spese legate all'abitazione, molto prima dei

<sup>46</sup> Fonte dati <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw01&lang=en)> [Data di accesso: 25/07/2016]

coetanei in altri Paesi, i quali, invece, rimangono con il nucleo familiare di origine molto più a lungo, pertanto è importante tentare di contestualizzare il dato. Guardando all'evoluzione del fenomeno nel tempo, il tasso di rischio di povertà associato ai lavoratori tra i 18 e i 24 anni è quello che ha subito le maggiori oscillazioni, crescendo o diminuendo di diversi punti percentuali anche da un anno all'altro; alcuni esempi sono riportati nel grafico sottostante<sup>47</sup>, che mostra le variazioni dell'indice tra il 2006 e il 2010 e tra il 2010 e il 2014 per due gruppi di occupati. Si può osservare che in Italia e Spagna il tasso di rischio è cresciuto per entrambe le fasce d'età nel periodo considerato, ma in misura più significativa per i più giovani (in Italia il tasso di rischio per costoro è cresciuto del 9%, in Spagna del 13%); nel Regno Unito, invece, la percentuale di lavoratori a rischio tra i 18 e 24 anni diminuisce considerevolmente dal 2006 al 2010 ma subito dopo la crisi subisce un aumento del 9%, mentre per l'altro gruppo è di appena il 2,5%. Situazione diversa si registra in alcuni Paesi dell'Est, come Polonia, Bulgaria, Lituania, Slovacchia, dove il rischio di povertà diminuisce per entrambe le fasce di occupati ma, ancora una volta, i cambiamenti maggiori riguardano i più giovani.



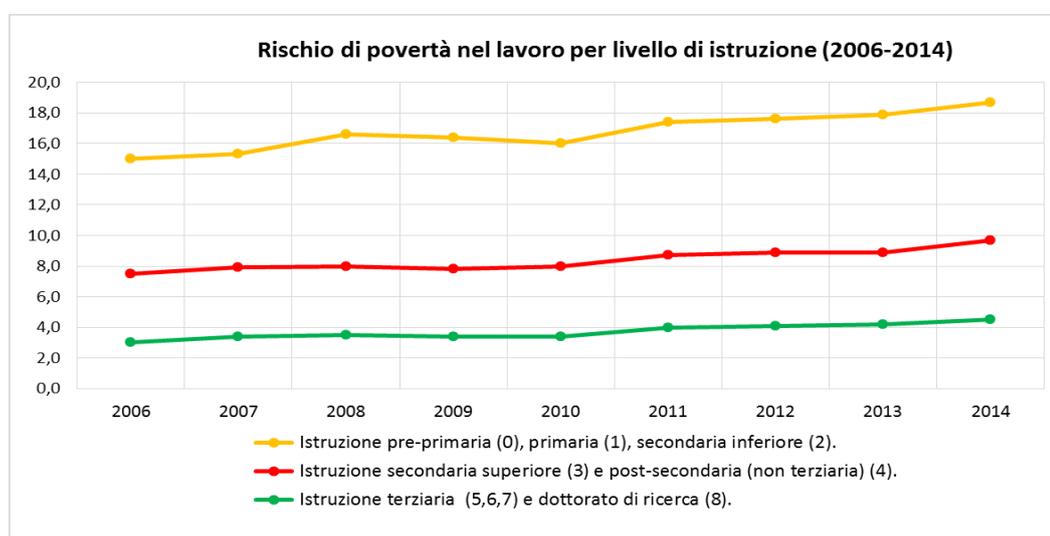
Infine, un'altra variabile individuale che si lega al rischio di povertà monetaria è il livello di istruzione: come ci si aspetta, i dati mostrano che una più ampia formazione risulta essere una caratteristica tipica degli individui che si trovano meno frequentemente in uno stato di fatica

<sup>47</sup> Ibidem nota 45.

ed insicurezza economica. Nell'ambito delle statistiche EU-SILC, il percorso di istruzione viene suddiviso in otto livelli in base alla classificazione proposta dall' "International Standard Classification of Education" (ISCED) dell'UNESCO; nei dataset che collegano il rischio di povertà nel lavoro con il livello di istruzione conseguito dai lavoratori, questi livelli vengono raggruppati in tre fasce:

- a. *Livelli da 0 a 2*: istruzione pre-primaria (0), primaria (1), secondaria inferiore (2).
- b. *Livelli da 3 a 4*: istruzione secondaria superiore (3) e post-secondaria (non terziaria) (4).
- c. *Livelli da 5 a 8*: istruzione terziaria non universitaria (5), terziaria di primo livello (6), terziaria di secondo livello (7), dottorato di ricerca (8).

Il grafico<sup>48</sup> proposto riporta le percentuali di individui occupati a rischio di povertà monetaria suddivise in base al livello di istruzione raggiunto: nonostante vi sia un incremento del valore dell'indice indipendentemente dal gruppo di appartenenza, è evidente che all'aumentare del livello di formazione, diminuisce la percentuale di lavoratori in difficoltà; questo può essere dovuto al fatto che soggetti con un'istruzione inferiore sono più spesso assunti in posizioni lavorative di bassa qualificazione e, quindi, meno retribuiti; tuttavia, un titolo universitario non rappresenta una garanzia, in quanto dopo la crisi continua ad aumentare anche la percentuale di laureati con un reddito insufficiente.



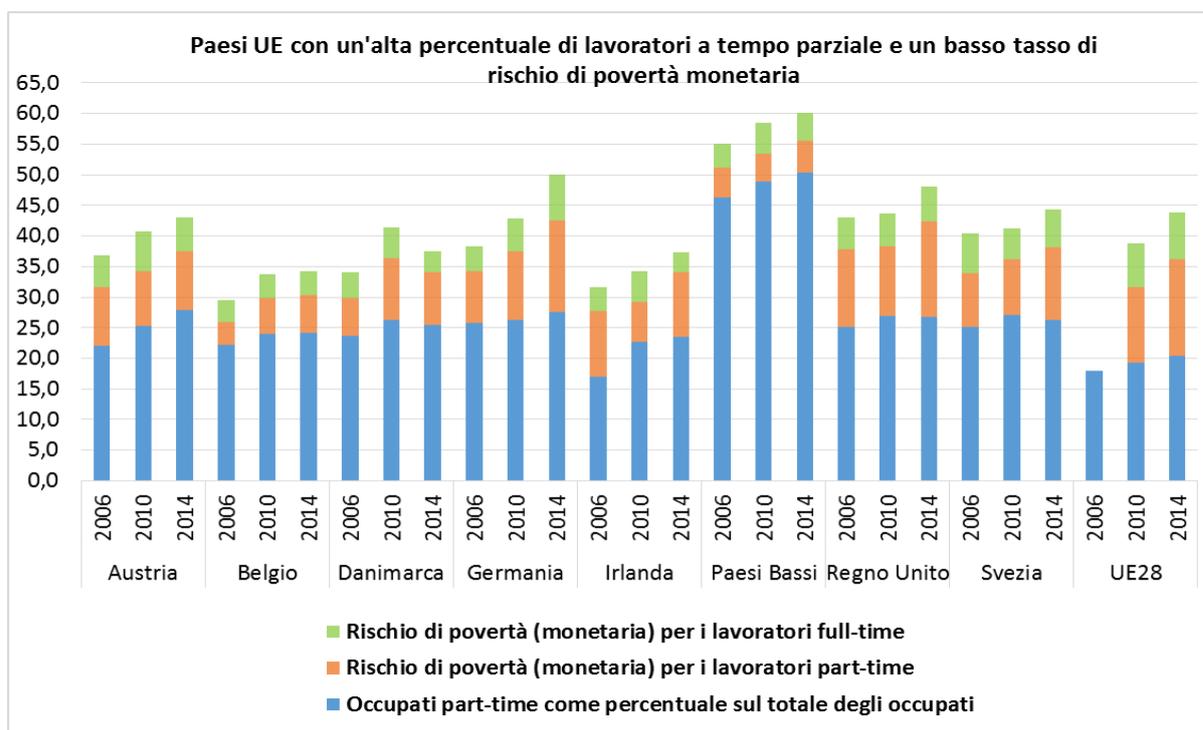
#### 4.2.2. CARATTERISTICHE DEL CONTRATTO

La tipologia di contratto di lavoro è un altro fattore da prendere in considerazione quando si vuole definire la figura dei *working poor*, in quanto un contratto a tempo determinato

<sup>48</sup> Fonte dati: Eurostat <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw04&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw04&lang=en)>. [Data di accesso: 14/08/2016]

piuttosto che indeterminato oppure a tempo parziale anziché a tempo pieno possono condizionare la stabilità economica dei soggetti interessati.<sup>49</sup>

Il primo grafico<sup>50</sup> proposto mostra gli Stati con le maggiori percentuali di individui assunti a tempo parziale sul totale degli occupati (nel 2014 circa un lavoratore su quattro era impiegato a part-time); si può osservare che questi Paesi, tutti dell'Europa settentrionale o centrale, sono caratterizzati anche da una percentuale piuttosto bassa di questi lavoratori nella condizione di avere un reddito insufficiente per poter godere di uno stile di vita medio (in genere non più del 10% contro una media europea del 15%, ad eccezione di Regno Unito e Germania, dove tale percentuale nel 2014 era rispettivamente del 15,6% e 14,9%).



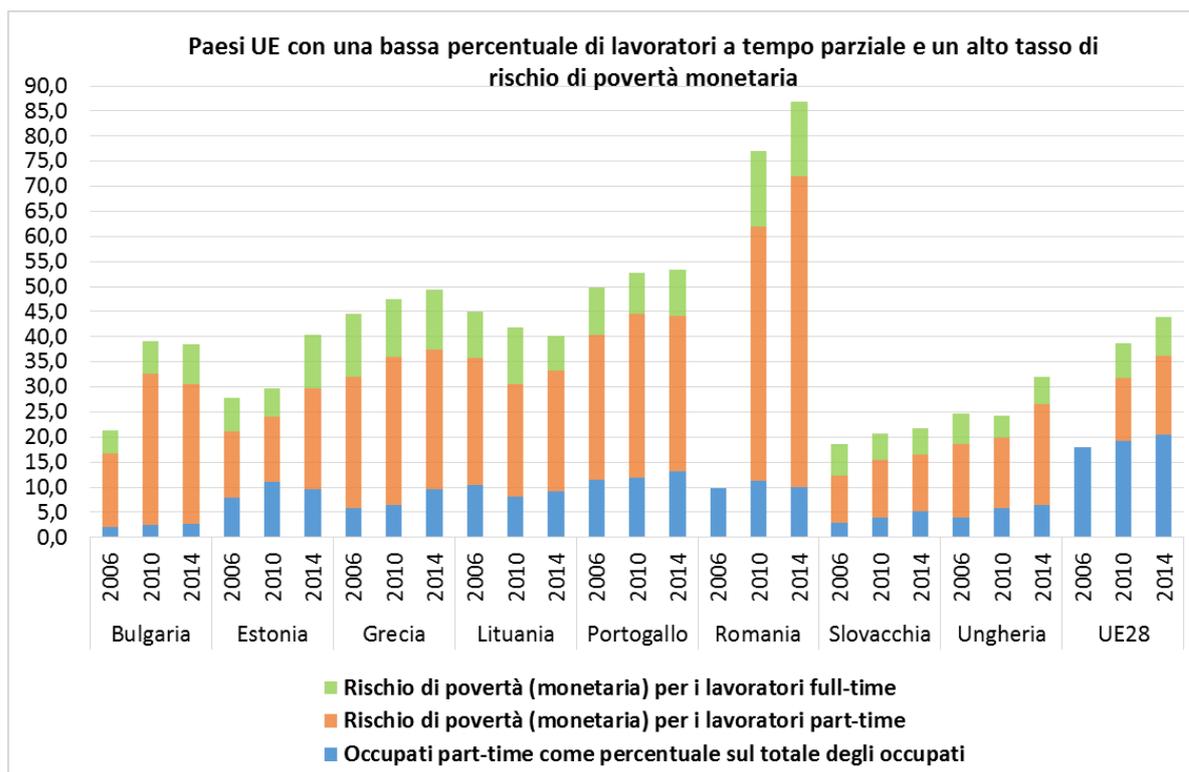
Nel secondo grafico<sup>51</sup>, invece, vengono mostrati gli Stati in cui gli individui con un contratto a tempo parziale sono una piccola percentuale sul totale degli occupati ma sono molto più a rischio di povertà sia rispetto ai soggetti con lo stesso contratto in altri Paesi, sia ai soggetti assunti a tempo pieno nello stesso Paese; come si può vedere, questa situazione si presenta soprattutto nei Paesi dell'Europa orientale oltre che in qualche Paese dell'area mediterranea,

<sup>49</sup> Per l'indicatore di rischio di povertà nel lavoro, un soggetto ha un certo stato di occupazione se ha speso più di metà dell'anno di riferimento tale stato di occupazione ([http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/ilc\\_esms.htm](http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/ilc_esms.htm))

<sup>50</sup> Fonte dati: Eurostat <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw07&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw07&lang=en)> [Data di accesso: 07/08/2016]

<sup>51</sup> Ibidem.

ma non in Italia, dove i dati si avvicinano alla media europea: nel 2014 il 18,4% degli occupati aveva un contratto a tempo parziale, di cui circa il 17% era in condizioni di indigenza.

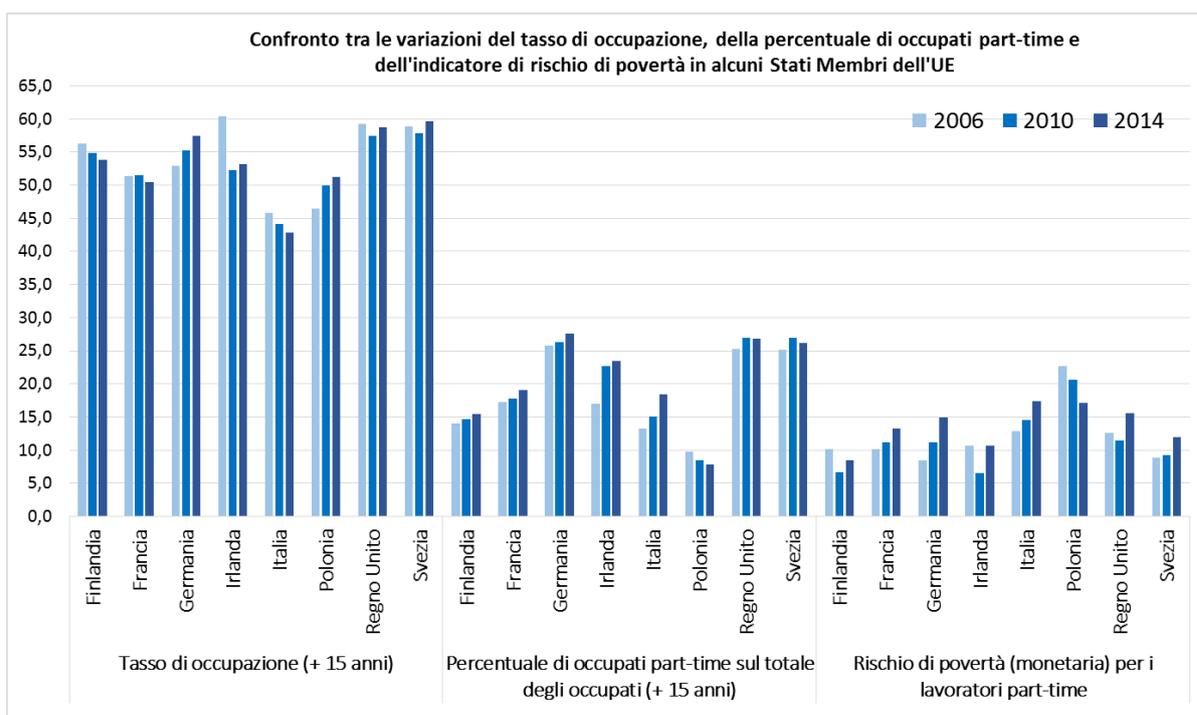


Confrontando questi dati con il tasso di povertà monetaria relativo agli occupati a tempo pieno, si nota che in Paesi quali Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Irlanda, Regno Unito, Svezia, i lavoratori con questo tipo di contratto sono meno esposti al rischio rispetto i connazionali impiegati a part-time, tuttavia entrambe le percentuali sono abbastanza contenute; negli Stati riportati nel secondo grafico, Bulgaria, Estonia, Grecia, Lituania, Portogallo, Romania, Slovacchia, Ungheria, invece, la differenza tra le due tipologie di occupati è piuttosto consistente: un lavoratore a tempo pieno ha un tasso di rischio fino quattro volte inferiore rispetto ad uno assunto part-time. Considerati tali dati, si può supporre che in questi Paesi le forme atipiche dei contratti lavorativi non solo non siano diffuse ma nemmeno utilizzate come strumento per agevolare i lavoratori, dal momento che una buona parte degli individui assunti con tale tipo di contratto si trova in una situazione di bisogno. Diversamente accade nei Paesi del Nord e Centro Europa segnalati, dove risulta esserci un uso più esteso di forme di lavoro flessibili, le quali probabilmente vengono viste come strumento per andare incontro alle esigenze dei lavoratori piuttosto che per penalizzarli, dal momento che una tipologia non sembra più svantaggiata rispetto all'altra ma entrambe assicurano nella maggioranza dei casi un livello di benessere medio.

Un'ulteriore considerazione può essere fatta osservando l'andamento nel tempo dell'occupazione a tempo parziale e del tasso di rischio di povertà per questi soggetti: in quasi tutti gli Stati Membri dell'UE nel 2014 si registra una percentuale di lavoratori part-time maggiore rispetto al 2006 ma diventa interessante osservare quali oscillazioni si siano verificate in questo arco temporale e come sia variato in relazione il rischio di povertà, per questo nel grafico<sup>52</sup> proposto vengono riportati esempi di situazioni diverse. In Italia, come si è detto, si registra un tasso di occupazione decrescente nel periodo 2006-2014 ma aumentano i lavoratori a tempo parziale e aumenta anche il rischio per costoro; lo stesso accade in Francia, Belgio, Spagna, e Germania, dove però l'occupazione contemporaneamente cresce; in Polonia, invece, l'incremento occupazionale si accompagna ad una situazione opposta in quanto non solo si riduce il numero di part-time ma anche la probabilità che essi subiscano una condizione di ristrettezza. Si osserva che in questi Paesi le variazioni nella percentuale di occupati part-time sono state accompagnate da variazioni di ugual segno nel tasso di rischio di povertà, per cui vi è una correlazione positiva tra i due fenomeni. In altri Paesi, invece, la correlazione tra i due fenomeni appare negativa, per cui quando il bacino dei part-time si allarga, scende il rischio che essi versino in condizioni di indigenza e viceversa. È il caso di Regno Unito, Svezia e in parte anche di Finlandia e Irlanda: in una prima fase il tasso occupazionale scende, la frazione di lavoratori part-time aumenta e il rischio per costoro diminuisce, successivamente nel Regno Unito e in Svezia aumentano i posti di lavoro, si riducono i part-time e cresce il rischio, mentre in Finlandia e Irlanda l'occupazione continua a scendere, il numero di part-time continua aumentando e la percentuale di lavoratori a rischio si espande.

---

<sup>52</sup> Fonte dati su lavoro part-time: ibidem. Fonte dati sull'occupazione: Eurostat (nota 38).

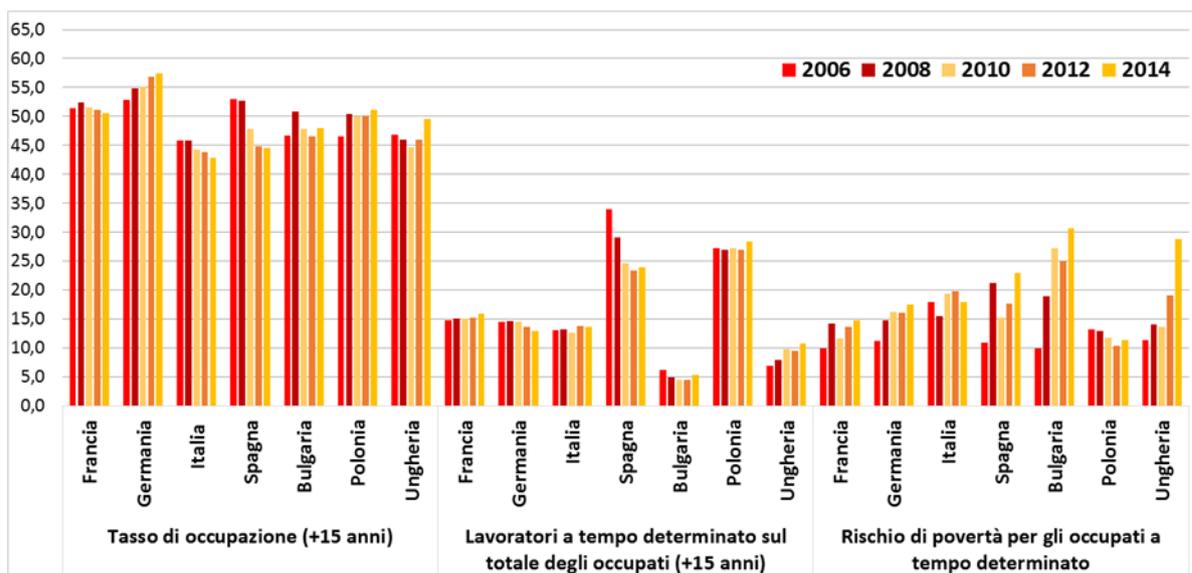
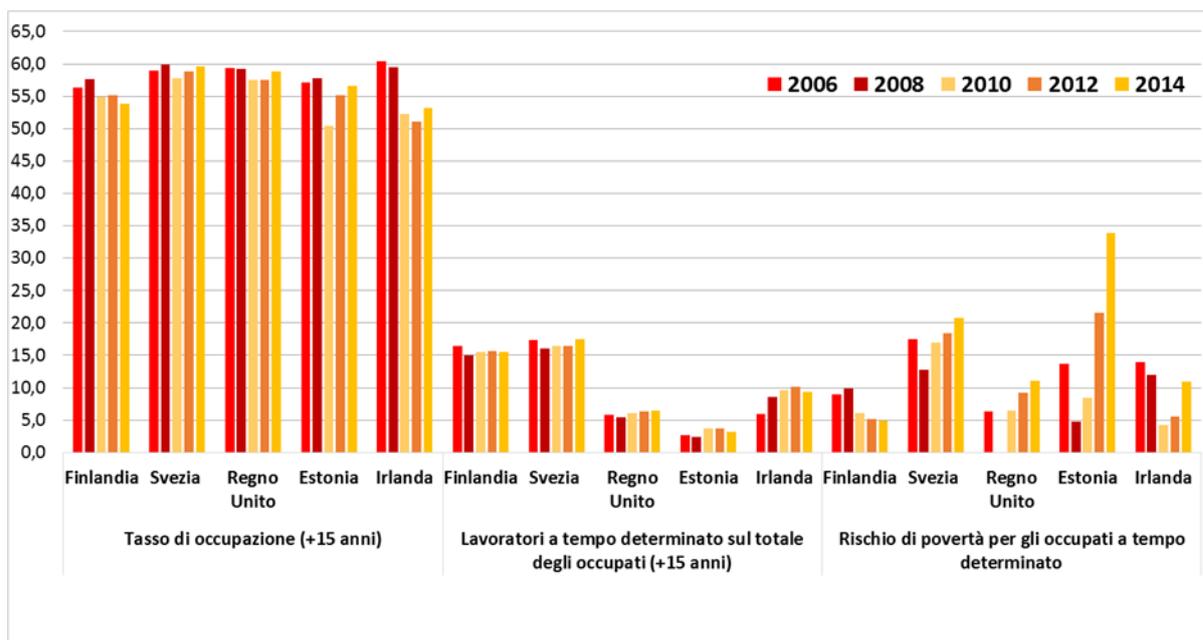


Una delle considerazioni che l'analisi dei dati induce a fare è che nei Paesi considerati, eccetto Germania e Polonia, la perdita di posti di lavoro si accompagna ad un maggior uso di contratti a tempo parziale, ma con un'importante differenza: in Italia e Francia aumenta anche il rischio di povertà per i soggetti con questo tipo di contratto mentre nei Paesi anglo-sassoni e nordici si abbassa (rimane pressoché stabile in Svezia); si può, dunque, presupporre che in entrambi i casi vi sia il tentativo di salvare posti di lavoro attraverso una maggiore flessibilità delle forme contrattuali, ma nel primo caso ciò comporta un peggioramento delle condizioni dei lavoratori interessati mentre nel secondo la flessibilità non rappresenta un'alternativa ad una condizione di benessere medio.

Nel tentativo di capire in che misura la forma contrattuale può incidere sul fenomeno dei working poor, un'ulteriore variabile da considerare è la durata del contratto, che può essere a tempo determinato o indeterminato; i dati riguardanti la percentuale di lavoratori a tempo determinato sul totale degli occupati e il tasso di rischio di povertà monetaria per costoro registrano un andamento alquanto variabile da un anno all'altro, tanto che diventa difficile non solo scegliere dei punti temporali per condurre il confronto tra diversi Stati, ma anche individuare trend comuni a più Paesi, per questo nel seguito dell'analisi verranno proposte principalmente osservazioni su singoli casi ritenuti di interesse.

Nel periodo che precede la crisi, il quale per la maggior parte degli Stati Europei è caratterizzato da un incremento dell'occupazione, si osserva un maggiore utilizzo dei contratti a tempo determinato in tutti i Paesi dell'area mediterranea (ad eccezione della Spagna) e in alcuni Paesi dell'Europa centrale tra cui Francia e Germania ma non si può dire lo stesso dei

Paesi Nordici e dei Paesi a Est dell'UE, dove, come si può vedere dai grafici<sup>53</sup>, la creazione di posti di lavoro tra il 2006 e il 2008 si accompagna ad una riduzione di tale tipo di contratto.

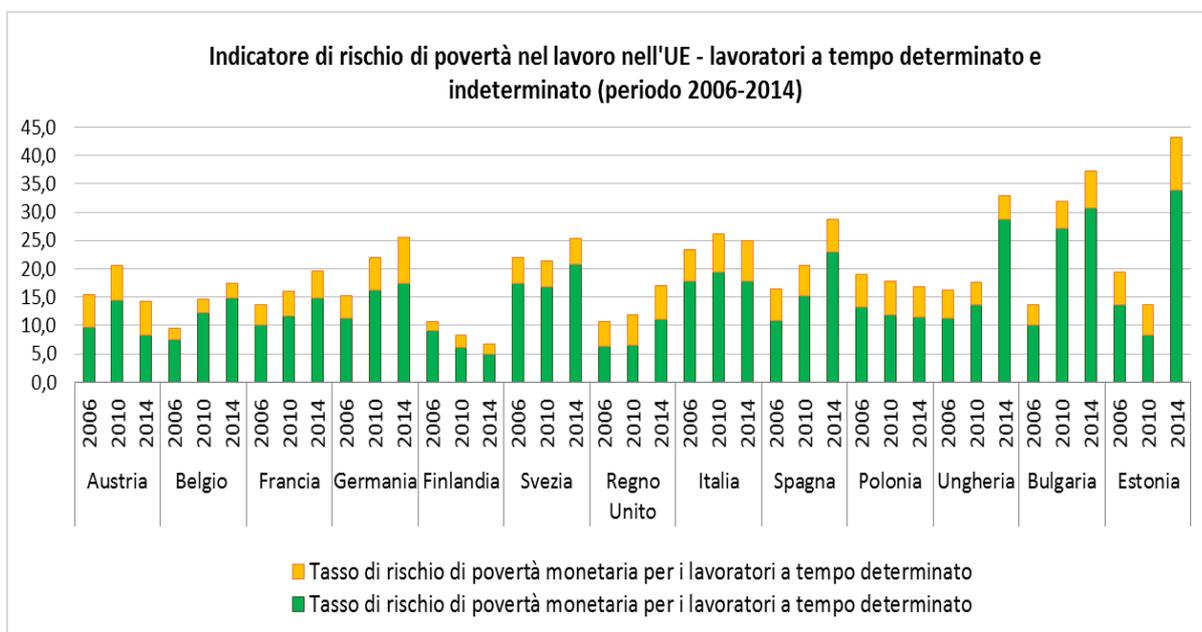


Occorre poi considerare il rischio di essere in condizioni di indigenza di questi lavoratori, che, come si è osservato per il lavoro a tempo parziale, può essere correlato in positivo o negativo con le variazioni della percentuale di lavoratori a tempo determinato. In Francia, Germania e nei Paesi con una situazione simile come per esempio i Paesi Bassi, dove entrambi i valori aumentano nel primo periodo in cui cresce anche l'occupazione, si può ipotizzare che la crescita penalizzi la qualità dei posti di lavoro stessi, dal momento che non soltanto aumenta il numero

<sup>53</sup> Fonte dati: Eurostat <<http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>>, <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw05&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw05&lang=en)> [Data di accesso: 28/07/2016]

di lavoratori con un contratto precario ma anche peggiorano le condizioni di costoro. Negli anni della crisi, in genere dal 2009 in poi, si registrano cambiamenti notevoli in quasi tutti i Paesi dell'UE, segnati da un tasso di occupazione al ribasso che nei Paesi Mediterranei e in alcuni dell'Europa centrale come Francia e Paesi Bassi perdura fino al 2014, in molti casi accompagnato da un aumento nella percentuale di lavoratori a tempo determinato e del rispettivo rischio di povertà, segnale di un generale peggioramento del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il lavoro a tempo indeterminato, nonostante anche per questo tipo di soggetti in alcuni Stati la probabilità di trovarsi in posizione di bisogno sia aumentata, così come si è osservato per il lavoro a tempo pieno, si registra una percentuale di lavoratori a rischio più bassa in tutti i Paesi dell'UE, a conferma del fatto che una situazione lavorativa stabile è un elemento di primaria importanza per garantire ai soggetti condizioni di vita adeguate.



### 4.2.3. CARATTERISTICHE DEL NUCLEO FAMILIARE (cenni)

Come si è già avuto modo di vedere nel Capitolo Terzo, la composizione del nucleo familiare di appartenenza è una variabile che influenza in maniera considerevole la situazione economica di un individuo in quanto ci sono alcuni fattori che incidono sulle condizioni di un soggetto occupato: la presenza o meno di individui a carico, la partecipazione di altri percettori di reddito, l'intensità di lavoro del nucleo familiare. In questo elaborato non è possibile approfondire in maniera adeguata questo argomento, che richiederebbe di essere analizzato in modo ampio e con dati di cui l'autore non dispone, tuttavia si ritiene interessante dare alcuni spunti per far comprendere quanto anche questa variabile possa influire sulla questione dei working poor.

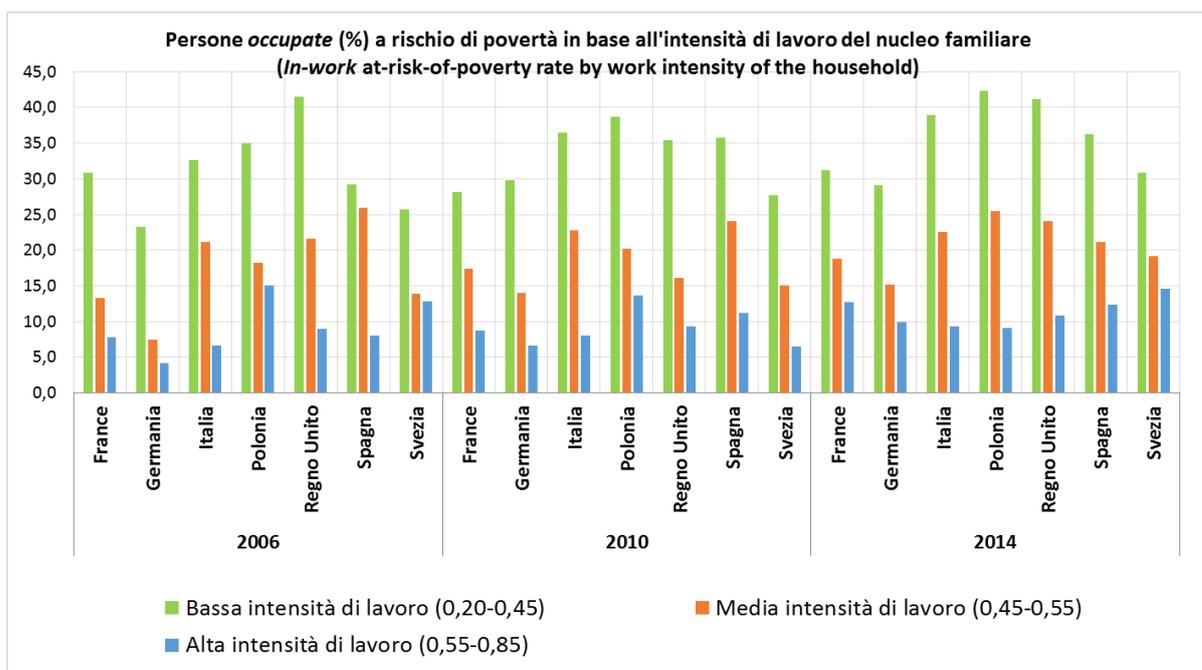
Eurostat non fornisce dati sul rischio di povertà dei nuclei familiari in base al *numero di percettori di reddito da lavoro*, la consultazione dei quali sarebbe interessante al fine di osservare se all'aumentare del numero di questi soggetti all'interno della famiglia il tasso di rischio cambia in maniera inversa, e l'indicatore AROPE in base al numero di adulti non è appropriato per l'analisi che si vuole fare poiché tra gli adulti potrebbero esserci persone anziane o inabili escluse dal mondo del lavoro; anche il tasso di rischio di povertà nel lavoro distinto per nuclei formati da una singola persona e nuclei formati da due o più adulti non permette di sapere se questi adulti siano o meno percettori di reddito e, inoltre, dal confronto emerge quanto già si è osservato nel Capitolo Terzo: i lavoratori appartenenti a nuclei formati da un solo individuo (con o senza figli a carico) sono sempre più a rischio di povertà di quelli in cui convivono più persone adulte poiché non riescono a realizzare quelle economie di scala che sono spontanee nelle famiglie più numerose e sostengono quindi costi aggiuntivi. Poter confrontare la situazione di famiglie con un diverso numero di percettori di reddito sarebbe interessante poiché se alcuni Paesi registrassero un incremento del rischio di povertà per i nuclei familiari in cui convivono più lavoratori, si potrebbe cogliere in questa situazione un segnale del fatto che la partecipazione al mondo del lavoro non comporta automaticamente uno stato di sicurezza economica e che il vantaggio che dovrebbe derivare dalla presunta maggior disponibilità di risorse, dovuta alla convivenza di più persone occupate, in realtà non sempre esiste.

Un'altra caratteristica del nucleo familiare che incide sulla situazione dei soggetti occupati è l'intensità di lavoro presentata nel Capitolo Secondo; il grafico<sup>54</sup> mostra che nel

---

<sup>54</sup> Fonte dati: <[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw03&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw03&lang=en)>. [Data di accesso: 14/08/2016]

periodo considerato e in Paesi eterogenei il tasso di rischio di povertà per gli occupati appartenenti ad una famiglia con una bassa intensità di lavoro è sempre più alto rispetto a quello dei membri di gruppi con una media o alta intensità; si possiede, dunque, un'ulteriore dimostrazione del fatto che, nonostante una persona abbia una posizione lavorativa che le garantisce un certo reddito, può comunque trovarsi in una condizione di fatica economica, in questo caso dovuta alla composizione del nucleo di appartenenza, e che pertanto il lavoro non rappresenta sempre una garanzia di benessere<sup>55</sup>



<sup>55</sup> Disponendo di maggiori dati si potrebbe analizzare quale tipologia di lavoratori ricadono più frequentemente in queste situazioni.

## CONCLUSIONE

L'analisi condotta ha permesso di mostrare che il problema considerato è di una tale complessità e vastità da aprirsi ad una serie di collegamenti interessanti che, per limiti di spazio e competenze, non è possibile trattare in modo adeguato in questa sede; tuttavia, il lavoro svolto ha portato in luce alcune questioni chiave che possono stimolare la riflessione del lettore.

Si è appreso che la crescita occupazionale non rappresenta più uno strumento sempre efficace per generare condizioni migliorative per la popolazione e che anche la flessibilizzazione del mercato del lavoro, realizzata attraverso contratti atipici e altre misure (come potrebbe essere la riduzione dei salari in ingresso, argomento di cui non si è discusso) che hanno lo scopo di garantire più occupazione, in realtà non genera automaticamente maggior benessere. Tali considerazioni nascono soprattutto dall'osservazione dei dati relativi ad alcuni Paesi, avendo a riferimento gli anni che seguono la crisi economica dello scorso decennio, in cui pur di creare nuovi posti di lavoro vengono utilizzate forme flessibili di contratto che in molti casi penalizzano i soggetti interessati riducendone le tutele; di conseguenza, un tasso di occupazione crescente accompagnato da un peggioramento qualitativo delle posizioni lavorative non fa altro che aumentare il rischio di indigenza anche per gli occupati, i quali si trovano incapaci di partecipare alla normale vita sociale rimanendone, per l'appunto, esclusi. Risulta, dunque, chiaro che un sistema economico mostra di essere in difficoltà non soltanto quando aumenta il tasso di disoccupazione e con esso la possibilità per gli individui di perdere il lavoro, ma anche quando si verifica un decadimento delle condizioni dei lavoratori tale per cui essi non sono più in grado di godere di quel livello di benessere che dovrebbe essere loro garantito dal fatto di percepire un reddito. Il motivo per cui diventa importante riconoscere queste situazioni è che si apre la strada ad un dibattito di politica economica che porta a chiedersi se nei diversi Paesi sia sufficiente promuovere politiche per l'occupazione o se sia necessario anche investire sulla qualità dei posti di lavoro e su una serie di strutture sociali che tutelino le fasce più deboli, nelle quali rientra anche una parte della popolazione occupata.

## Riferimenti bibliografici

OJ N. C202, 07/06/2016, p. 19. Disponibile su: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2016:202:FULL&from=EN>>.

COUNCIL OF EUROPE, 1961. *European Social Charter*. Turin. Disponibile su: <<http://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/090000168006b642>>.

EUROPEAN COMMISSION, 2010. *Communication from the Commission – Europe 2020 – A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, Brussels. Disponibile su: <<http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:EN:PDF>>.

EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION), 2010. *Combating poverty and social exclusion - A statistical portrait of the European Union 2010*. Disponibile su: <<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/5723553/KS-EP-09-001-EN.PDF/beb36abc-ff29-48a0-8518-32b64ad73ca5>>. [Data di accesso: 15/07/2016]

LECERF MARIE, 2016. *Poverty in the European Union – The crisis and its aftermath*. European Parliamentary Research Service (European Parliament). Disponibile su: <[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2016/579099/EPRS\\_IDA\(2016\)579099\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2016/579099/EPRS_IDA(2016)579099_EN.pdf)>. [Data di accesso: 14/06/2016]

EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION), 2013. *Guide to Statistics in European Commission Development Co-operation* [online]. Luxembourg: Publications Office of the European Union. Disponibile su: <<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3859598/5926413/KS-RA-13-002-EN.PDF/69c1a2d4-335e-4579-bc7b-42db1c691ae2>>.

BHALLA, A.S., LAPEYRE, F., 1999. *Poverty and exclusion in a global world*. Houndmills, Basingstoke: Macmillan press; New York: St. Martin's press.

PANTAZIS, C., GORDON, D. AND LEVITAS, R., 2006. *Poverty and Social Exclusion in Britain*. Bristol, The Policy Press. Capitolo Secondo, “*The concept and measurement of poverty*”, disponibile su: <[http://www.open.ac.uk/poverty/pdf/poverty-and-social-exclusion\\_chap2.pdf](http://www.open.ac.uk/poverty/pdf/poverty-and-social-exclusion_chap2.pdf)>. Capitolo Quinto, “*The concept and measurement of social exclusion*”,

disponibile su: <[http://www.open.ac.uk/poverty/pdf/poverty-and-social-exclusion\\_chap5.pdf](http://www.open.ac.uk/poverty/pdf/poverty-and-social-exclusion_chap5.pdf)>.

*REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO (CE) N. 1177/2003* del 16 giugno 2003, relativo alle statistiche comunitarie sul reddito e sulle condizioni di vita. Disponibile su: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32003R1177&qid=1472155428579&from=EN>>.

EUROPEAN COMMISSION, 2009. *Portfolio of indicators for the monitoring of the European strategy for social protection and social inclusion*. Bruxelles. Disponibile su: <[https://www.cnle.gouv.fr/IMG/pdf/indicators\\_update2009\\_en\\_1\\_.pdf](https://www.cnle.gouv.fr/IMG/pdf/indicators_update2009_en_1_.pdf)>. [Data di accesso: 25/07/2016]

EUROSTAT STATISTICS EXPLAINED – GLOSSARY - *Population and social conditions - Labour market glossary e Living conditions glossary*. Disponibili su: <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Thematic\\_glossaries](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Thematic_glossaries)>.

UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSION FOR EUROPE, 2013. *The measurement of poverty and social inclusion in the EU: achievements and further improvements – Working paper 25 November 2013 - Contribution from Eurostat for the Seminar “The way forward in poverty measurement”*. Geneva, Switzerland, 2-4 December 2013. Disponibile su: <[https://www.unece.org/fileadmin/DAM/stats/documents/ece/ces/ge.15/2013/WP\\_25\\_Eurostat\\_D\\_En.pdf](https://www.unece.org/fileadmin/DAM/stats/documents/ece/ces/ge.15/2013/WP_25_Eurostat_D_En.pdf)>. [Data di accesso: 11/06/2016]

EUROSTAT STATISTICS EXPLAINED, *EU statistics on income and living conditions (EU-SILC) methodology - monetary poverty*. Disponibile su: <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/EU\\_statistics\\_on\\_income\\_and\\_living\\_conditions\\_\(EU-SILC\)\\_methodology\\_-\\_monetary\\_poverty](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/EU_statistics_on_income_and_living_conditions_(EU-SILC)_methodology_-_monetary_poverty)>.

EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION), 2011. *2009 EU-SILC Module on material deprivation - Assessment of the implementation*. Luxembourg. ESTAT F3/AR D(2011). Disponibile su: <<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/1012329/1012401/2009+Module+assessment.pdf>>.

*REGOLAMENTO (UE) N. 112/2013 DELLA COMMISSIONE* del 7 febbraio 2013 in attuazione del regolamento (CE) n. 1177/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche EU-SILC per quanto riguarda l'elenco per l'anno 2014 delle variabili target secondarie concernenti la deprivazione materiale. Disponibile su: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32013R0112&from=EN>>.

*REGOLAMENTO (UE) N. 67/2014 DELLA COMMISSIONE* del 27 gennaio 2014 in attuazione del regolamento (CE) n. 1177/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche EU-SILC per quanto riguarda l'elenco per l'anno 2015 delle variabili target secondarie concernenti la partecipazione sociale e culturale e la deprivazione materiale. Disponibile su: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0067&from=EN>>.

EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION) - Methodologies and Working papers, 2012. *Measuring material deprivation in the EU - Indicators for the whole population and child-specific indicators*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. Disponibile su: <<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3888793/5853037/KS-RA-12-018-EN.PDF>>.

*REGOLAMENTO (UE) N. 2256/2015 DELLA COMMISSIONE* del 4 Dicembre 2015. Disponibile su: <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32015R2256&from=EN>>.

EUROSTAT, *Income and living conditions (ilc), Reference Metadata in Euro SDMX Metadata Structure (ESMS)*. Disponibile su: <[http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/ilc\\_esms.htm](http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/ilc_esms.htm)>.

THE SOCIAL PROTECTION COMMITTEE. *SPPM Thematic Reviews on the 2012 social trends to watch. The working poor in Europe*. European Commission. Disponibile su: <<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=758&langId=en>>.

EUROSTAT (EUROPEAN COMMISSION), 2015. *EU statistics on income and living conditions (EU-SILC) methodology - In-work poverty*. Disponibile su: <[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/EU\\_statistics\\_on\\_income\\_and\\_living\\_conditions\\_\(EU-SILC\)\\_methodology\\_-\\_in-work\\_poverty](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/EU_statistics_on_income_and_living_conditions_(EU-SILC)_methodology_-_in-work_poverty)>. [Data di accesso: 10/08/2016]

FONTE DATI per il Terzo e Quarto Capitolo: EUROSTAT ai seguenti link:

*dal database "Income, social inclusion and living conditions"*

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_pees01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_pees01&lang=en)>

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps01&lang=en)>

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_pees01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_pees01&lang=en)> [Data di accesso: 09/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_li01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_li01&lang=en)> [Data di accesso: 12/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps03&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps03&lang=en)> [Data di accesso: 13/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps01&lang=en)> [Data di accesso: 28/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_peps02&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_peps02&lang=en)> [Data di accesso: 28/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw01&lang=en)>. [Data di accesso: 25/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw01&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw01&lang=en)> [Data di accesso: 25/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw04&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw04&lang=en)>. [Data di accesso: 14/08/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw07&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw07&lang=en)> [Data di accesso: 07/08/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw05&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw05&lang=en)> [Data di accesso: 28/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc\\_iw03&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_iw03&lang=en)>. [Data di accesso: 14/08/2016]

*dal database “Labour market” – “Employment and unemployment”*

<<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>> [Data di accesso: 27/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa\\_ergan&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_ergan&lang=en)> [Data di accesso: 28/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa\\_eppga&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_eppga&lang=en)> [Data di accesso: 29/07/2016]

<[http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa\\_etpga&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsa_etpga&lang=en)> [Data di accesso: 28/07/2016]

*Conteggio Parole:* 15.101 (esclusi frontespizio e riferimenti bibliografici)

